NUOVA COLLEZIONE DI VERSIONI
dei Classici Latini e Greci
DIRETTA DAL PROF. **A. BALSAMO**

IV

ARISTOFANE

LE TESMOFORIAZUSE

VERSIONE POETICA

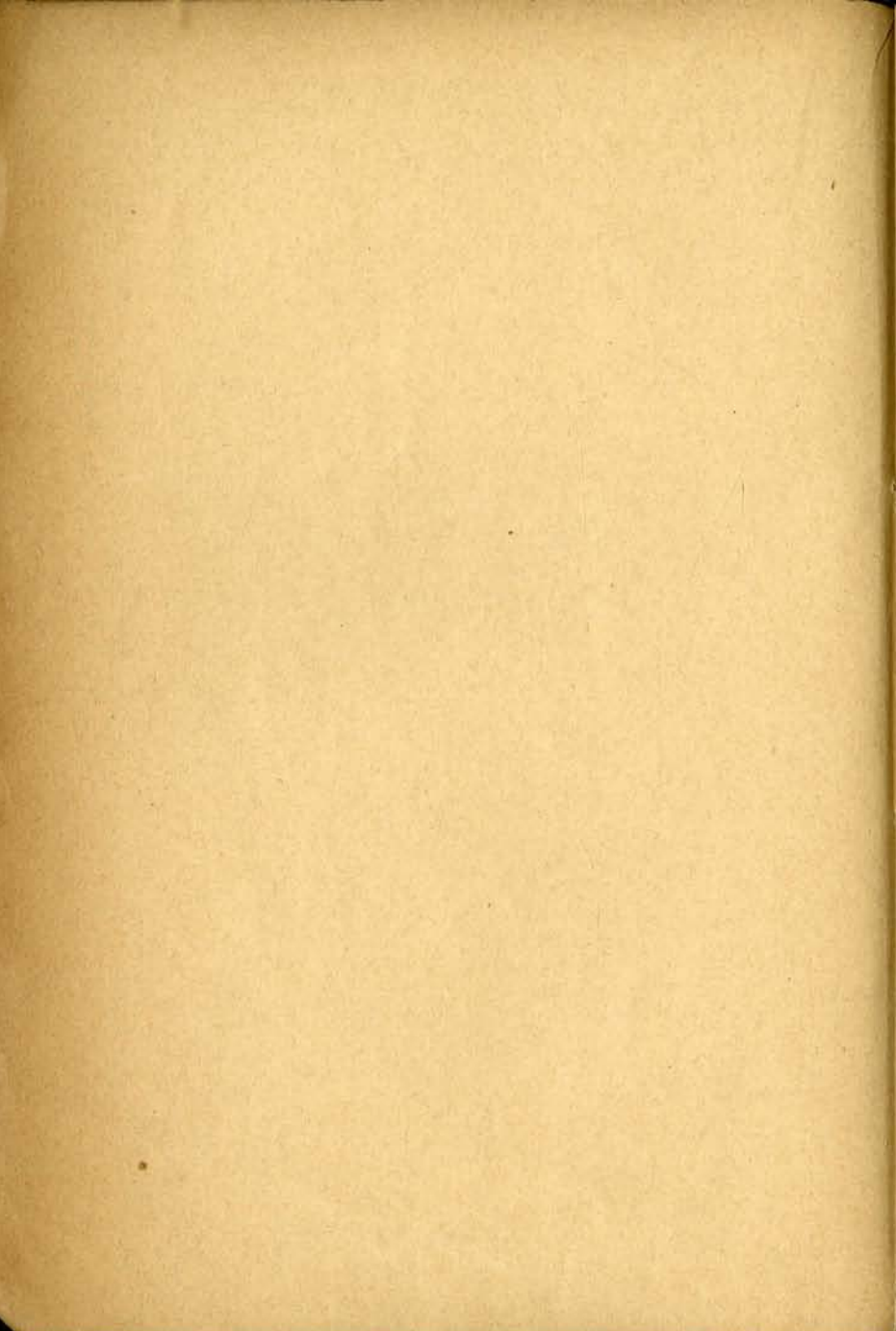
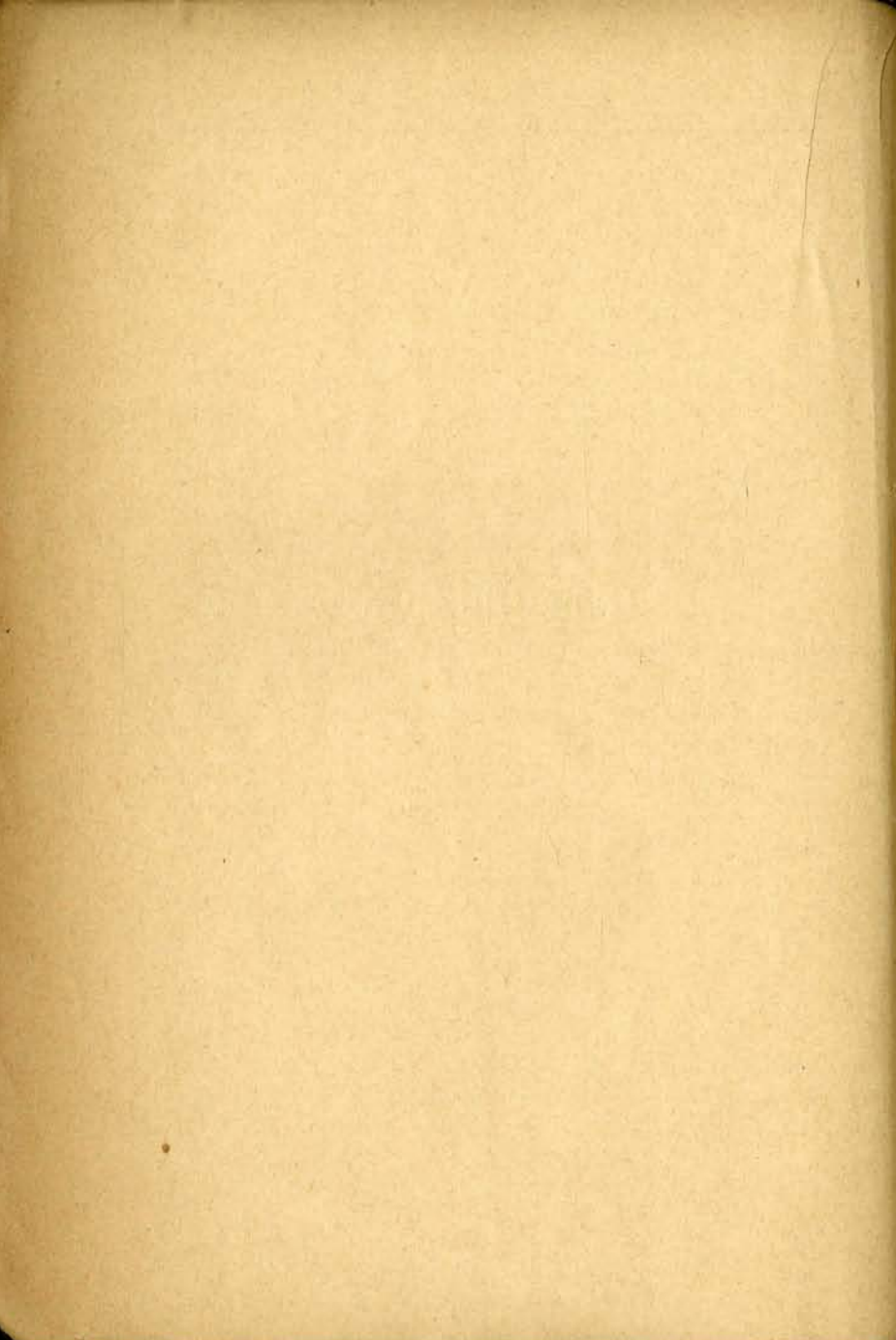
CON INTRODUZIONE E NOTE

DI

ETTORE ROMAGNOLI

PIACENZA
TIPOGRAFIA A. DEL MAINO

1904

A UGO FLERES

INTRODUZIONE

Gli studî filologici, volti alle origini della comedia attica con fervore eccitato da una serie d'importanti scoperte archeologiche, [1] già da qualche tempo hanno stabilito che, ancor prima del VI secolo avanti Cristo, esistevano in quasi tutte le regioni elleniche alcune farse popolari mezzo improvvisate e di carattere grossamente buffonesco, che attingevano gli argomenti così dalla vita come dal mito. Queste farse, come ha dimostrato ultimamente Ermanno Reich in un' opera poderosa, [2] la cui prima parte, dopo le sue novecento pagine, lascia vivo il desiderio della seconda, ebbero carattere eminentemente imitativo e realistico, *mimico*, secondo dicevano gli antichi. E si sparpagliarono via via per tutto il mondo, da una parte sino a la Gallia e la Britannia, dall' altra sino a Bisanzio, alle Indie, al Giappone, per divenire il terriccio fecondo su cui pullularono perennemente mille e mille pianticelle efimere, le farse popolaresche, e si levarono talora arbusti fronzuti e floridi, la comedia epicarmea, il teatro di Cecilio, il drama comico shakespeariano, la comedia dell' arte.

1) Specialmente notevoli sono i vasi corinzî pubblicati dal Duemmler (*Annali dell' Istit. Archeol.*, 1885) e dal Lœschke (*Athen. Mittheil.*, 1894), i frammenti ceramici del santuario di Kabeirios in Tebe, editi ed illustrati dal Winnefeld, (*Athen. Mittheil.*, 1888, e *Journal of Hellenic Studies*, 1892), l' anfora beotica e il vaso attico dati in luce ed illustrati dal Körte (*Athen. Mittheil.*, 1894, e dal Mayer (*Athen. Mittheil.*, 1891).

2) *Der Mimus* (1903).

In questo terriccio sprofonda le sue radici anche la comedia attica antica. Quelle farse, recitate da istrioni girovaghi, designati con varî nomi nelle diverse parti della Grecia, arrivarono ben presto anche in Atene, ov' ebbero un certo sviluppo e furono chiamate *forticài comoidìai*, comedie da trivio; e con l'andar del tempo si fusero con alcuni cori dionisiaci che, cresciuti forse anch' essi dalla medesima radice, s' erano svolti affatto indipendenti, e, pervenuti ad una certa finezza artistica, venivano cantati, nelle ricorrenze dionisiache, da apposite società corali. Da questo insieme, come, su per giù, in Firenze dalla *Devozione* e dalla *Rappresentazione muta* ebbe origine la *Sacra rappresentazione*, [1] nacque la prima comedia attica, che per lungo tempo consistè in un disordinato alternarsi di inni al Nume, di scene buffonesche, di sfilate di tipi e macchiette comiche.

Cratino, artista di genialità profonda, disciplinò quella incompostezza, ingentilì e rese più solida ogni parte della rozza composizione, e pose il drama comico, così ordinato e abbellito, al servigio d' una tesi politica. Altri poeti di genio, Aristofane, Eupoli, Ferecrate, seguirono poi la strada aperta da lui. E in quel singolare momento di fervore intellettuale, in cui le folgori dell'eloquenza Periclea sembravano scoscendere nel limaccioso gorgo delle chiacchiere demagogiche, l'edificio delle idee morali che avevano resa grande la Grecia incominciava ad essere corroso dai tarli della sofistica, e le armonie diatoniche che suonavano solen-

1) D'Ancona, *Origini del teatro italiano*, I, 217.

nemente nei cori dell'*Edipo a Colono* erano turbate dalle irrequietudini cromatiche del ditirambografo Timoteo, in quel primo autunno opulento e torbido dell'arte ellenica, solcato ad un tratto dall'uragano della guerra peloponnesiaca, la comedia, mutata miracolosamente da batracio stridulo in essere alato, si lancia gorgheggiando sino ai fastigi cerulei di Nubicuculia. Ma l'incanto vanisce ben presto: l'uccellino miracoloso ridiscende a poco a poco verso la terra, e torna amfibio, pur sognando di quando in quando gli antichi voli fra l'azzurro e le frondi.

A questa fase calante appartengono appunto le *Tesmoforiazuse*. Aristofane è fuggito, proprio come il suo Peitetero, dalle gore della politica; ed è pure disceso dalle alture troppo nevicate di Nubicuculia. Ha trovata, poniamo, la città tranquilla dove si può dormire fra due guanciali (*Ucc.* 122); e compone satire civili, d'indole generale, e satire letterarie, queste, poi, più che mai personali! Perchè, in fondo, la politica non era il forte di Aristofane, nè quel che più lo interessava. Ma l'arte! No, finchè giravano per Atene lirici acchiappanuvole, musicisti dell'avvenire, dramaturghi per forza, Peitetero non poteva davvero deporre la sua buona sferza di Corcira! E nelle *Tesmoforiazuse* le staffilate toccano appunto a due di questi poeti dell'avvenire, Euripide e Agatone.

Sul primo, già Aristofane aveva esercitato il dente negli *Acarnesi* ed in altre comedie; ma per incidenza, e non se n'era satollo. La stretta finale doveva fra qualche anno dargliela nelle *Rane*. Nelle

Tesmoforiazuse, scherza un po', non troppo ferocemente, con la sua vittima.

Aristofane stimava poco in genere l'arte di Euripide. Ma più specialmente aveva a noia, nella parte costruttiva, i *mecanèmata*, cioè gl'intrecci complicati che il tragediografo si compiaceva di avviluppare per poi risolverli con ingegnosità più o meno felice; e qua e là nelle comedie se n'era fatto beffe. Ora volle batterli in breccia, parodiandone alcuni dei più celebri: e una sfilata di *mecanèmata*, buffonescamente parodiati, dovè essere la prima imagine libratasi alla sua fantasia. Ma il posto di tale sfilata era già come designato. La comedia attica, in sèguito ad un processo che analizzerò altrove minutamente, era giunta ad una forma quasi canonica, composta d'una prima parte, in cui si svolgeva un'azione dramatica, e d'una estrosa coda, in cui sfilavano dei tipi buffoneschi. In questa seconda parte si adagiò naturalmente, nella formal concezione della comedia, la sfilata dei *mecanèmata*. Rimaneva da trovare la prima.

Ma proprio in questo tempo Aristofane rivolgeva specialmente la sua attenzione al mondo muliebre. L'anno prima aveva scritta la *Lysistrata*, e poco dopo avrà pur composte le *Seconde Tesmoforiazuse*; e le *Donne nelle tende* e le *Donne in assemblea* provano d'altra parte quanto lo interessasse in genere il sesso femminile. Il misogino Euripide e le donne! Da questi due poli doveva necessariamente sprizzare la scintilla del contrasto comico, che scoppietta così gaia in tutta la prima parte della comedia. Le cittadine d'Atene, decise a finirla con

l' eterno loro nemico, deliberano di prendere una grave risoluzione a suo carico durante le feste di Demetra e Persefone, nel santuario delle Dee, ov' era interdetto l' ingresso agli uomini. Euripide, saputo del complotto, ricorre ad una delle solite *mecanài* e pensa di mandare il giovane e molle poeta Agatone, travestito da donna, a difenderlo nella pericolosa assemblea. E qui la tradizione comica popolare suggeriva senz'altro al poeta la *scena della visita*. La visita è spediente assai ovvio per mettere insieme con naturalezza due persone il cui incontro sia richiesto dall'azione dramatica; essa però spesseggia in tutto il teatro comico popolare antico ([1]) e nelle comedie aristofanee ([2]) non meno che nella comedia dell' arte e nella tuttora viva farsa napolitana. E come in questa Pulcinella, così gli eroi d'Aristofane nelle rispettive comedie, non ristanno dallo sfoggiare, specie quando si tratta di picchiare all'uscio o di chiamar quei di casa, lazzi d' estrema buffonaggine. Ma ben può darsi che il nostro Mnesiloco riporti la palma su tutti i suoi colleghi nel poco nobile arringo.

Dopo il rifiuto di Agatone, Aristofane attinge ancora al repertorio tradizionale una scena di travestimento. Non occorrono parole a dimostrare il carattere eminentemente popolare di tale spediente comico. E Aristofane, presentandoci, in varie sue

1) Oltre Plauto e Terenzio, cfr. Eupolide, frm. 42, e Menandro, frm. 124, 860-61 (Kock).

2) Diceopoli fa una visita ad Euripide *(Acarnesi)*, Strepsiade a Socrate *(Nubi)*, Trigeo ad Ermete *(Pace)*, Peitetero ed Euelpide al Bubbola *(Uccelli)*, Mnesiloco ed Euripide ad Agatone *(Tesmoforiazuse)*, Dioniso e Xantia ad Eracle *(Rane)*.

comedie, Clistene e Stratone camuffati da eunuchi e le figlie del Megarese da porcellini *(Acarnesi)*, Filocleone agghindato da zerbinotto *(Vespe)*, Peitetero ed Euelpide mascherati da uccelli *(Uccèlli)*, Euripide vestito da vecchia *(Tesmofòriazuse)*, Diòniso con la pelle leonina e la clava d'Eracle *(Rane)*, il marito di Prassagora con indosso il guarnello della moglie *(Ecclesiazuse)*, si mostra anche una volta fedele seguace d'una tradizione che dalle farse megariche [1] giunge ad Eupoli *(Taxìarchoi*, e cfr. frm. 311) a Pomponio (frm. 1 - Ribbeck) al drama comico shakespeariano *(Le allegre femmine di Windsor)*, alla comedia dell'arte, alla *Zia di Carlo*. Più graditi, s'intende, riuscivano i travestimenti in donna di uomini, massime se vecchi e brutti, come Mnesiloco, e se avvenivano sotto gli occhi del pubblico.

Di carattere eminentemente popolare è pure la sbarbificazione di Mnesiloco. La bottega di barbiere ha sempre dato negli occhi alla farsa, e tutta la tradizione comica popolare è piena di barbitonsori chiacchieroni, di rasoi mostruosi, di sbarbificazioni cruente, dagl'*Idei* di Cratino, a cui più direttamente sembra aver attinto Aristofane, sino al *Pexor rusticus* di Pomponio, e giù giù alla famigerata scena del *Barbiere di Siviglia*. E sembra esilari in modo speciale vedere il paziente con una gota rasa e una no (*Tesmof.*, 226). In un frammento d'un'antica comedia perduta, d'autore ignoto, ci appare la macchietta d'un barbiere burlone che aveva elevato a

1) Cfr. *Acarnesi*, v. 738.

sistema il conciare in tal modo i suoi clienti (*Adesp.* 124, Kock):

Era un briccone e un goffo. Di nascosto
ti radeva soltanto mezza guancia,
e ti lasciava quasi tutta ispida
e qua e là sbarbata la mascella!

Travestito Mnesiloco, incomincia la scena nel santuario delle *Dee,* con la famosa discussione intorno ad Euripide, la quale non è se non un mezzo per dipingere la vita delle donne ateniesi. Questa pittura, nonostante le esagerazioni inevitabili in una comedia, contiene tocchi di sorprendente realismo. In tutta l' opera d' Aristofane non mancano tratti fedelmente derivati dal vero. La tela fantasticamente istoriata delle comedie, si lacera di quando in quando e fa intravedere nello sfondo dei brani della vita reale ed intima degli Ateniesi, palpitanti e vibranti. Ecco il tumulto dei preparativi guerreschi (*Acarn.*, 544 sg.), i giovani studiosi che passeggiano ghirlandati sotto gli ulivi, fra il bisbiglio primaverile dei platani con gli olmi (*Nubi,* 1005 sg.), l'affaccendarsi dei cittadini a l'alba verso i tribunali (*Vespe,* 1107 sg.), il tripudio e i battibecchi di un convivio (*Vespe,* 1299 sg.), il via vai d'un mercato (*Pace,* 1000 sg.), la veglia dei malati nel tempio di Asclepio (*Pluto,* 659 sg.). E molto ci sarebbe ancor da citare.

Spesso poi questi quadretti si allargano, e le figure che li popolano prendono la parola, sì che suonano al nostro orecchio, materialmente riprodotti, brani dell'antica parlata d'Atene: « Non la comprare stasera la fiaccola, ragazzo, è un magnifico chiaro

di luna » (*Nubi*, 614). - « Che si fa Comarchide? si beve un gocciolo? oggi non si può nè potare nè zappare » (*Pace*, 1142 sg.). - « È un affar serio, come quel Diotallevi ha fatto spuntar le penne al figliuol mio per guidare cavalli! » (*Uccelli*, 1442). — E quanto Aristofane avanza nell'arte, tanto cresce la sua predilezione per i passi di tale carattere. Sì che dai brevi tocchi, passando per i bozzetti abbastanza ampî dei mariti grulli che invitano l'orefice e il calzolaio, baliosi giovanotti, ad assistere le mogli (*Lysistrata*, 408-419), si giunge a questa assemblea delle *Tesmoforiazuse*, che è tutta un quadro verista della vita muliebre d'Atene, entro il quale sembra alitare un sentore dei nostri novellieri del trecento.

Ma la fedele riproduzione del vero, costituiva, come dicemmo, il principal carattere della farsa popolare. Laonde, anche nel successivo crescere di tale predilezione, l'opera di Aristofane si proporziona a quel movimento che caratterizzammo, per cui il drama comico, allontanatosi d'un lancio dal suo carattere originario, tende poi di nuovo a ripiegar verso quello.

Dopo il riconoscimento di Mnesiloco, comincia la sfilata delle *mecanài*, e tutto il resto della comedia è una parodia. Ora, la parodia s'attiene qui e dipende strettamente dal modello euripideo. Ma, non dimentichiamolo, la parodia mitica era sorella germana della farsa mimica, e rimase per tutta l'antichità la prediletta del popolino, dalle rozze caricature dramatiche onde ci resta un ricordo nelle ceramiche del Kabeirion di Tebe, [1] sino alle comedie

1) Cfr. specialmente *Journal of Hellenic Studies*, XIII, 77.

dell'età di mezzo, onde ci offre un esempio il lepidissimo Amfitrione di Plauto, ai *flùakes* di cui rimane una così vivace imagine nel tesoro dei vasi campani, alle Atellane di Pomponio e di Novio.

*
* *

I tipi che popolano le scene di Aristofane si dispongono naturalmente in tre gruppi. Alcuni sono caricature, comunque esagerate, di persone realmente esistenti: tali il Paflagone, e, probabilmente, anche Agoracrito dei *Cavalieri,* forse il Peitetero degli *Uccelli,* nel quale mi sembra che il poeta abbia lineati alcuni tratti della propria fisonomia, Euripide ed Eschilo delle *Rane,* e, tra le macchiette secondarie, il ditirambografo Cinesia degli *Uccelli.* Altri sono caricature non propriamente personali, ma pur sempre ispirate a tipi reali, che si potevano tuttodì ammirare per le vie d'Atene: prototipo del genere, il Filocleone delle *Vespe,* un modello di fanatico, tratteggiato con brio ed umorismo non raggiunti, mi sembra, più mai, da verun altro poeta comico. Vengono infine taluni rammodernamenti o travestimenti di tipi convenzionali della farsa popolare, talune *maschere* di quella vetustissima comedia dell' arte, indugianti nel drama attico con la medesima tenacia onde Arlecchino, Pantalone, Brighella, dovevano giungere ad insediarsi nella comedia del Goldoni. Il più trasparente di tali travestimenti è quello di Diòniso nella prima parte delle *Rane,* vivacissima replica dello spaccamontagne che, cinto i fianchi dalla fascia di atleta, aveva già

esilarato il popolino spettatore dei più antichi Mimi.[1]

Codeste tre tinte fondamentali non si mantengono già nette in ciascuna delle figure aristofanee, anzi si fondono a produrre i più varî impasti. Talvolta sulle vecchie sagome appaiono tocchi assolutamente nuovi, tal altra una figura ispirata originalmente a un modello nuovo, appare variata da sgorbî del vecchio colore chiassoso. Per altro, in ciascuna di esse sèguita a dominare uno dei tre colori principali. Si noti però che non di rado le caricature personali portano dei nomi inventati, come il Paflagone, che, nessuno lo ignora, simboleggia Cleone. Più spesso, ed è strano, alle pure e semplici reincarnazioni di vecchi tipi, sono imposti nomi di persone esistenti. Così, la macchietta del guerriero feroce, che negli *Acarnesi* contrasta col pacifico *Diceopoli,* è una semplice replica del soldato fanfarone: pur nonostante è battezzata col nome di Lamaco, del valoroso generale i cui meriti vengono con tanto garbo riconosciuti da Aristofane appunto in queste *Tesmoforiazuse*. Nè il Socrate delle *Nubi* assomiglia punto al vero Socrate. Perchè, a dispetto del suo nome, esso è una nuova metamorfosi del dottor ciarlatano, che già nelle farse popolari soleva gabbar la fiera, spacciando medicinali favolosi e affettando una pronuncia forestiera. [2]

L'Agatone delle *Tesmoforiazuse,* è un mirabile esempio di caricatura personale. Per apprezzare la caricatura, bisogna conoscere il modello: onde ci conviene abbozzare, pur in pochi tratti, la figura

1) Ateneo, I, 19 F.
2) Ateneo, XIV, 621 D.

di questo non grande, forse, ma certo singolare scrittor di tragedie.

La tradizione ce lo presenta sotto una luce assai favorevole. Nel *Simposio* platonico lo vediamo festeggiato per una sua vittoria nell'agone tragico, e tutti i convitati gareggiano nel dargli prove di simpatia e di stima. Dopo che il giovane trionfatore ha finito il suo discorso, Socrate, con una innegabile punta d'ironia, ma pur con qualche fondo di serietà, dichiara di sentirsi molto imbarazzato a dover parlare dopo un oratore così forbito ed elegante. Nelle *Tesmoforiazuse*, Aristofane lo burla più per la mollezza dei costumi che per l'arte, e senza troppo agro; e nelle *Rane* lo riconosce poeta valente e di razza. Che significato veramente avrà avuto l'opera d'Agatone nello sviluppo dell'arte tragica?

I frammenti che di lui ci rimangono non offrono solida base a un giudizio. Alcuni sono filosofici, di abbastanza ovvia filosofia. Per esempio:

Frm. 5 Questo soltanto ai Numi ancor si niega:
far che non sia quel che seguì seguito.
7 Dal travagliare gli uomini dappoco
vinti, braman la morte.
19 Dicon che saggio è per natura il tempo.
24 Non vi saria l'invidia fra gli umani
se tutti uguali per natura fossimo.
25 Val meglio invidïare la saggezza
che la ricchezza.
26 Pensiero giovanil spesso tramuta.
27 La ragion meglio che la forza vale.

Da altri frammenti, intraducibili, trapela una viva predilezione di poco gusto per i bisticci (frm. 3) e per certi troppo ingegnosi atteggiamenti e collocamenti di parole (frm. 11-12). E l'unico brano un

po' più esteso, appartenente al *Telefo*, suggella tale predilezione e ne concreta l' indole. Uno schiavo che non sa leggere, così descrive il nome di Teseo, ΘΗΣΕΤΣ. che ha veduto scritto in qualche luogo (frm. 4).

> Un cerchio il primo segno era, con una
> sbarretta in mezzo: poi due righe dritte
> da una terza congiunte: a un arco scitico
> il terzo somigliava: era inclinato
> l'altro, e tre denti aveva; due sbarrette
> su una vertical poi s'innestavano:
> l'ultimo, infine, somigliava al terzo.

L'altezza di questa poesia non dà certo le vertigini. E ci sembra di levarci in un' atmosfera più respirabile quando c'imbattiamo nel pensiero quasi leonardesco (frm. 6):

> L'arte ama il caso, ed il caso ama l'arte,

a cui Agatone doveva tener molto, perchè lo troviamo ripetuto anche in un altro frammento (8):

> Conviene alcune cose oprar con arte,
> altre affidarne a la fortuna e al caso.

Questi frammenti, che costituiscono tutto, su per giù, il sopravvissuto patrimonio agatonèo, lasciano, senza dubbio, un senso d'aridità e freddezza. Vediamo se riesce a correggerlo il discorso del *Simposio* platonico.

Che l' imitazione platonica sia così felice da potervi fondare un giudizio tutt' altro che fantastico sull'arte di Agatone, risulta per analogia dal discorso tribuito nel medesimo scritto ad Aristofane. La concezione generale, lo sviluppo fantastico, la scelta delle imagini, la cèrnita delle parole,

simulano così bene in codesto discorso la maniera aristofanea, che l' opera del prosatore sembra una immediata organica continuazione di quella del poeta: Plato additus Aristophani. — Tutto il discorso, un' esplicazione dell' origine di Amore, è fondato su un atteggiamento peculiarissimo dell'arte aristofanesca, la dimostrazione sofistico-fantastica (*Nubi* 345 - *Pace* 400-840 - *Uccelli* 481-521 etc.). Nel corso della dimostrazione si riprende il tema, così gradito al comediografo, della triste condizion dei Numi, costretti a vivere a ricasco degli uomini (*Pace* 406 - *Uccelli* 1506 - *Pluto* 1113). Le comiche figurazioni di Zeus, che per domare la protervia degli androgini, trova la *mecanè,* davvero euripidea, di spaccarli per lo mezzo; di Apollo, che esegue la delicata operazione con istrumenti da calzolaio; di Efesto che li ricuce; sono di pretto sapore aristofanesco. Aristofanesco è pure lo spesseggiare e la qualità delle imagini e delle comparazioni. Zeus taglia i primitivi androgini, che avevano dorso e fianchi tutto in giro, e quattro gambe e altrettante braccia, e due visi, li taglia in due pezzi, come fanno i cuochi con le sorbe o con le uova sode. Apollo raccoglie i margini della cicatrice e li stringe, nel punto che divien poi ombelico, come chi serra una borsa; e spiana le grinze come un calzolaio quelle del cuoio su la forma. Zeus, minacciando gli androgini che se d'ora in poi non saranno buoni tornerà a dividerli, pensa che, ridotti con un sol piede, dovrebbero andar saltelloni come al giuoco dell' otre. I due pezzi separati degli androgini son lontani l'uno dall' altro come gli Arcadi dai Beoti.

— Chi ha familiarità con Aristofane, a momenti si chiede se comparazioni di tal conio non abbiano veramente appartenuto a qualche sua comedia perduta.

Neppure è sfuggita a Platone la simpatia del poeta per alcuni termini di confronto (p. e. con la cicaletta), o addirittura per certe parole (p. e. *mecanè*). Anzi il filosofo riesce ad emulare il modello propostosi perfino in ciò che sembrerebbe assolutamente ribelle all'imitazione, in certe scappate, in certi sprazzi d'istantanea comicità: sembra proprio di conio aristofanesco quel Zeus, il quale minaccia i mortali che se non saranno buoni tornerà a spaccarli nuovamente per lo mezzo, sì che sembreranno tanti bassorilievi. Insomma, si volga la prosa platonica in armoniosi tetrametri anapestici, e ne risulterà una delle più felici e ispirate parabasi aristofanesche.

C'è dunque da credere che anche il discorso tribuito ad Agatone rispecchi felicemente lo stile dell'elegante poeta. — Oh leggiamolo! — Dov'è la genialità, la festevolezza, il capriccio, che spumeggiano in quello di Aristofane? È svolto su un piano molto ordinato e artificioso, certo secondo le norme precise delle scuole sofistiche. Incomincia con una delle ingegnosità verbali che vedemmo sì care al poeta: « Io vo' dir dapprima come debbo dire e poi dire »; e sèguita svolgendo regolarmente la dimostrazione punto per punto. « Amore è il più beato dei Numi, perchè è bellissimo ed ottimo. Bellissimo perchè giovanissimo, morbido, snello, armonioso, di carnagione fresca: ottimo perchè

giusto, prudente, saggio, valoroso». Le singole dimostrazioni hanno carattere di sofisma: «Amore è giovine perchè fugge a gambe levate la vecchiaia: valoroso perchè Amore tiene Ares, non Ares Amore, e chi tiene è più forte di chi è tenuto»; e così dicendo. — E ciascuna di queste dimostrazioni più o meno ingegnose, è conclusa pedantescamente da una formula fissa: «Abbiamo dimostrato che Amore è giovanissimo: oltre a ciò è morbido.» — «Dunque è giovanissimo e morbido: oltre a ciò è snello.» — E via di questo passo. — Prevale dunque il ragionamento, quasi mai illuminato da un'imagine, da un tocco di colore. La chiusa riesce ad un effetto più che altro di sonorità verbale; e non senza amabile ironia Socrate fa i suoi complimenti al poeta «per la bellezza delle parole.» Solo in un argomento, qui come nei frammenti, Agatone sembra elevarsi: quando parla d'arte. «Quanto alla pratica delle arti – egli dice –, non sappiamo che chi ebbe favorevole Amore riuscì grande ed illustre; e a chi questo Dio non arrise resta sempre ignorato ed oscuro?» — Ma nel complesso il discorso è privo di imagini, di metafore, di pensieri alati, di tutto ciò che dà carattere alla poesia; e Agatone vi appare più retore che poeta. E tale dovè probabilmente riuscire anche nelle tragedie.

Agatone fu però innovatore! — Nella *Iliupersìde,* anzichè rappresentare un episodio della grande gesta, la svolse quasi tutta in una serie di bozzetti. Aristotele *(Poet.* 18) ci assicura che il tentativo fallì; e fa una ben giusta critica di tale procedimento. Nessuno degli episodî, egli dice, introdotti

così alla sfuggita, poteva avere conveniente sviluppo; e senza sviluppo non c'è drama. D'altronde, Euripide aveva già nelle *Troiane* ridotta l'azione a una sequela di quadri dramatici.

Agatone disinteressò poi il coro dall'azione, rendendolo quasi un semplice interludio. ([1]) Ma il naturale svolgimento del drama sì tragico, sì comico, conduceva a tale diminuzione; e il processo era già molto avanzato con Euripide.

Ancora, introdusse per primo, nei canti corali dei suoi *Misi,* lo stile cromatico. ([2]) Ma in ciò non faceva che applicare alla tragedia le innovazioni del ditirambografo Timoteo. E forse è anche dubbio se sia legittimo l'attribuirgli tale non grande novità. Il frammento corale dell'*Oreste* d'Euripide, trovato nella collezione di papiri dell'arciduca Ranieri, è scritto in stile enarmonico, se ci atteniamo ad alcune notizie di Aristide Quintiliano, o meglio cromatico, se ci convinceranno le sensatissime osservazioni del Gevaert. ([3]) E pur ammesso che l'*Oreste* sia posteriore ai *Misi,* mi par difficile che Euripide, così caldo amatore di novità e ammiratore di Timoteo, aspettasse l'esempio di Agatone per seguire in una innovazione tanto radicale il maestro prediletto.

Più che veramente innovare, Agatone rincarava dunque su ciò che avevano fatto gli altri. Gli rimane il merito di essersi nell'*Anthos* allontanato dai

1) Aristot., *Poet.*, 18.

2) Plut., *Symp.*, III, 1.

3) Gevaert, *La Mélopée antique dans le chant de l'église latine*, 388 sg.

soggetti mitici. [1] Ma vediamo d'altra parte che la sua opera fu molto scarsa. Non appartenne egli certo alla schiera di quei farfanicchi che, scompisciata una tragedia, si trovavano a secco *(Rane*, 92 sg.). Ma le sei tragedie di cui ci restano i titoli, e che molto probabilmente costituivano tutta la sua produzione *(Erope, Alcmeone, Telefo, Tieste, I Misi, Anthos)*, sembrano ben poca cosa di fronte alla centinaia di capolavori dei tre grandi tragici. Certo Agatone non possedè quella visione personale che permette di cogliere dalla vita, sempre, a piene mani, i soggetti dell'arte.

Ma saremmo certo ingiusti se ci arrestassimo a questa parte negativa. Meriti, Agatone dovè certamente averne. La sua eloquenza e la conseguente arte di far ben parlare i personaggi, non potevano rimaner privi d'effetto su le scene. Nè dovè mancargli buon gusto. E forse per questo, egli, giunto epigone, allorchè i tre grandi avevano già falciati i più bei fiori nel prato delle Muse, preferì spiccare qua e là qualche corolla ancor vivida, anzichè ammassare, come altri facevano, fasci di fieno. E di ciò gli seppero grado i commediografi ed i critici, che lo trattarono con simpatia tanto rispettosa.

Questo ritratto, pur così fugacemente abbozzato, permetterà che il lettore giudichi da sè la somiglianza della caricatura aristofanesca. Mi limito ad aggiungere qualche osservazione. Agatone, secondo dice il servo (v. 65 sg.), poeteggia con molta pazienza, adattando e tornendo versi, coniando sen-

1) Aristot., *Poet.*, 9. — Non mi pare che le parole di Aristotele lascino luogo a dubbi.

tenze ed antonomasie, impastando le parole come fossero cera. Queste immagini accennano a un lavoro tirato avanti a briciole, a furia di pazienza, anzichè sotto l'impulso di vera e piena ispirazione. Per dipingere la grande arte di Cratino e di Eschilo, Aristofane ricorre a ben altri termini di confronto: a grandini verberanti, a rupi che si scoscendano, a torrenti che irrompano furiosi sulla pianura, travolgendo abbattuti platani e quercie. Alla mancanza di fuoco poetico si allude anche nella insinuazione che il poeta per comporre dovrà uscire al sole, come per isgranchire l'estro (84 sg.): egli soffre un po', dunque, della medesima frigidità per cui riuscivano così spiacevoli le opere di Teognide (cfr. *Tesmoforiazuse*, 170, *Acarnesi*, 140). Del *parlar bello* di Agatone non v'è molta parodia: molta invece dovè essercene dello stile musicale. Infatti, quando il poeta esegue un suo preludio, gremito, senza dubbio, di passaggi cromatici, Mnesiloco si chiede se non stia per avventura suonando una marcia per le formiche. La medesima metafora era adoperata nel *Chirone* di Ferecrate, dove la musica, in abito donnesco miseramente dilacerato, ricordàti quelli che principalmente avevano contribuito alla sua rovina, concludeva (frm. 145, Kock):

> Ma Timòteo fu, diletta mia,
> che mi scavò la fossa, ed in turpissima
> maniera mi disfece! —
> Chi Timòteo? —
> Quel di Mileto, il Rosso! In farmi danno
> tutti i colleghi superò: con lui
> la melodia divenne un formicaio!

Neppure mancano, nella caricatura aristofanea, le discussioni d'arte, che erano, come vedemmo, così care ad Agatone. Questi, nel dialogo con Mnesiloco, svolge la sottil teoria delle segrete corrispondenze fra l'arte di un poeta e le vesti ch'egli indossa. Del resto, il presentarlo vestito da donna è satira ben più mordace, non dell'arte, ma dei costumi del poeta dolciloquente.

La immagine di Agatone si riflette dunque, alterata come in uno specchio deformante, ma ben ravvisabile, nella caricatura aristofanea: è vera caricatura di persona. Non altrettanto si può dire per Euripide.

Tranne qualche giro di frase un po' artifizioso, e la smodata passione per le *mecanài,* questo personaggio non ha verun tratto che realmente lo caratterizzi. Aristofane, come dissi, si contenta qui di scherzar con la preda. Nelle *Rane* poi, doveva discutere sul serio l'aborrito tragediografo e darcene l'imagine quale egli la vedeva, sia pure con occhi di nemico: per ora gli basta di pigliare in prestito dalla farsa popolare il solito tipo del dotto ciarlatano.

Ed anche alla farsa toglie la figura di Mnesiloco. Questi, come Diceopoli, Demos, Strepsiade, Filocleone, Trigeo, Euelpide, Peitetero, è un contadinone ignaro di qualsiasi finezza cittadina. È vecchio; ora incredibilmente stupido, ora di singolare prontezza e furbizia, e abilissimo nel prendere in giro i suoi interlocutori; salace ed appassionatissimo di sconcezze. È, in una parola, la *maschera* che signoreggia quasi tutte le commedie d'Aristo-

fane; il personaggio prediletto, forse distinto dagli altri mediante un vestito speciale e il classico fallo ([1]), alla cui vista il popolo rompeva certo in esclamazioni di giubilo; il tipo che, come intravvediamo dalle monche notizie sparse e travisate negli scritti dei grammatici, sollazzò più d'ogni altro gli ascoltatori di quelle antichissime farse popolaresche, e che, per la trafila della comedia attica e delle burle flyàciche, mutando via via nome e vesti, divenne il Maccus, il Vidûsaka dei drami indiani, il Gracioso, il turco Karagöz, il Sennaar giapponese, il Pulcinella. L'incarnazione che troviamo in Mnesiloco è delle più grossolane, ed anche delle più esilaranti, come vedrà il lettore, scorrendo la comedia. Fra i tratti più pulcinelleschi, ricorderò gli indugi e i lazzi davanti la porta d'Agatone, le minacce al servo, la filastrocca tragica all'arrivo del poeta, e il seguitare a dir barzellette, come maschera dunque, e non come persona, allorchè lo stanno per bruciar vivo. Non si comportano altrimenti, Trigeo, quando Ermete lo minaccia di sùbita morte, nella *Pace* di Aristofane (369); e, nei *Tres mayores prodigios* di Calderon, il *gracioso* Pantouflo, che nella prigione, donde non uscirà se non per finire nelle fauci del Minotauro, sèguita come nulla a far la burletta, chiedendosi, con gran lusso di particolari culinarî, in che salsa finiranno egli e il padrone. E poichè parliamo di motivi comici, o, se si vuole, di lazzi, che erano certo patrimonio comune di tutto il teatro comico, voglio anche ricordare, fra

1) Come tenterò dimostrare in un lavoro su la comedia attica che vedrà presto la luce.

i molti tratti popolareschi che oramai il lettore coglierà agevolmente da sè in tutta la comedia, la storpiatura di dialetto attico parlata dallo Scita, che fa pensare all'inglese delle nostre farse, e la scena dell'Eco che, sebbene forse imitata più direttamente dall'*Andromeda* euripidea (cfr. v. 1149 sg.), rimane però sempre una delle più frequenti e predilette dei teatri popolari.

Il ritorno alla tradizione popolare è segnato in questa comedia anche dalla meschinità delle parti liriche. La prima *parabasi* è ridotta ai menomi termini; è priva del *commation*, della *strofe*, dell'*antistrofe* e di un *epirrema*. La seconda *parabasi* manca, o meglio è sostituita dall'inno a Demetra e Persefone. Oltre a questi canti, non ci sono che brevi parodie e inni alle divinità. Tanto i brani corali quanto le monodie, sono poi trattati con estrema trascuratezza; ed alcuni degli inni sono così poveri, di così stanca tautologia, che addirittura non sembrerebbero opera di Aristofane. Forse la musica o il carattere di riproduzione veristica ne avrà rilevata la pochezza; ma ben possiamo dolerci che Aristofane non abbia voluto concedere a questi brani il medesimo amore onde scaturirono, pochi anni dopo, i cori meravigliosi delle *Rane*.

Se la comedia delle *Tesmoforiazuse* segna per tanti versi un ritorno alla maniera popolare, essa è però ben lontana dall'arcaico disordine che Cratino aveva incominciato a disciplinare; anzi come condotta scenica si deve annoverare tra le più felici

del teatro aristofaneo. Intanto Euripide non formula egli, come quasi tutti gli altri eroi d'Aristofane, un progetto la cui esecuzione implichi lo svolgimento dell'azione; ma invece è incalzato dalla necessità, è costretto a fare quello che fa: e ciò basta a dare un carattere più dramatico all'andamento di tutte le scene. Poi, la seconda parte della comedia, la sfilata dei *mecanèmata,* sebbene abbia la forma di quelle vecchie code appiccicate all'azione, [1] costituisce però in sostanza un logico e necessario sviluppo del drama; sicchè lo scioglimento non càpita, come in quasi tutte le comedie precedenti sino agli *Uccelli,* verso la metà della comedia, bensì alle ultime scene. E finalmente, se il coro è trascurato dal lato artistico, dal lato dramatico è invece trattato con grande abilità. Non ha esso infatti, come nella maggior parte delle altre comedie, carattere di convenzionale superfetazione al drama; ma appare, nella convenzione comica, il vero coro delle donne che celebrano i misteri. E anche noi moderni, così esigenti in fatto di verosimiglianza, potremmo in questi limiti tollerarlo in un lavoro dramatico. C'era poi anche un altro mezzo per togliere al coro il suo carattere d'intrusione: frangerne l'arcaica unità originaria. Aristofane ci aveva già ricorso nella *Lysistrata,* e doveva maestrevolmente servirsene poi nelle *Ecclesiazuse.* Ma di ciò e dell'evolversi della tecnica dramatica del nostro poeta, avrò a dire nel proemio alla versione di codest'ultima comedia, che vedrà presto la luce.

1) Vedi introduzione agli *Acarnesi,* pag. XVI sg.

E così nella introduzione alle *Rane* parlerò più a lungo dei rapporti fra l'arte di Euripide e quella di Aristofane, come già nel proemio agli *Acarnesi* accennai un po' più estesamente alle prime vicende del drama comico. Qui volli limitarmi a ciò che più direttamente servisse all'intelligenza delle *Tesmoforiazuse*; a mettere in rilievo il carattere popolaresco, troppo disconosciuto dai dotti, delle comedie aristofanesche in genere e di questa in ispecie; e a lumeggiare la caricatura di Agatone, che il comediografo accarezzò qui con innegabile predilezione.

Nel tradurre questa comedia ebbi più che altro sott' occhio l' edizione critica del von Velsen. Non potrei però dire d'averla realmente seguìta: troppo spesso me ne sono allontanato, sia per accogliere emendamenti d' altri critici, sia per tornare alla vulgata. I dotti che vorranno onorar d' esame la mia versione, tenendo sott' occhio l'annotazione critica del von Velsen, facilmente si renderanno conto delle singole divergenze: io mi risparmiai di farne cenno volta per volta, perchè non riuscisse più disagiosa la complessa lettura del lavoro, destinato principalmente a volgarizzare questo brioso e lepidissimo drama comico d'Aristofane. E in ciò fui d'intesa col chiaro ellenista che dirige questa nuova collezione classica; al quale rendo qui pubbliche grazie delle cure pazienti amicamente prestate alla stampa del mio libretto.

ETTORE ROMAGNOLI

Nel testo seguente al

---

v. 243:	*invece di*	t' offrí	*si corregga*	t' offri
v. 634:	»	to', piglia	»	to', piglia!
v. 835:	»	com' egli fece	»	com' Eaco fece
v. 1284:	»	venire	»	fenire

LE TESMOFORIAZUSE

PERSONAGGI

MNESILOCO, suocero di
EURIPIDE
Servo di AGATONE
AGATONE
Coro di donne
Sacerdotessa
Aralda ed oratrici
CLISTENE
Un pritano
Un arciero scita

LA VISITA AD AGATONE

PROLOGO

Strada avanti la casa d' Agatone

Entra EURIPIDE, *camminando con fretta esagerata:* MNESILOCO *lo segue con lazzi di stanchezza e malumore*

MNESILOCO

Quando ti si rivede, o rondinella! (1) —
Perdio, l' amico, qui, tira alla pelle!
mi porta a zonzo da stamani all' alba! —
Prima ch' io sputi un' ala di polmone,
5 si può sapere dove andiamo, Euripide?

EURIPIDE *(con enfasi)*

Udir non devi ciò che or or vedrai
con gli occhi tuoi!

MNESILOCO

Come hai detto? Ridillo!
Non ci devo sentir? (2)

---

1) Con questo versetto, che Mnesiloco avrà forse canticchiato, solevano gli Ateniesi, di fra i rigori del verno, invocare la primavera.

2) Mnesiloco si fissa sulle prime parole soltanto di Euripide, e, come farà poi sempre, fraintende.

EURIPIDE

No, quando sia
presso a vedere!

MNESILOCO

Dunque, non ci devo
10 neppur vedere!

EURIPIDE

No, qualor sia cosa
che udir si dée.

MNESILOCO

Che consigli mi dài?
Eppure, parli bene: non ci devo
nè sentir nè vedere, dici tu!

EURIPIDE

Già: distinta natura han le due cose!

MNESILOCO

15 Il non vederci e il non sentirci?

EURIPIDE

Sappi
che ben t'apponi!

MNESILOCO

Distinta? E in che modo?

EURIPIDE

Così tai cose fûr disposte un giorno.
Quando l'aëre pria si scisse, e in grembo
si generò le semoventi fiere,

20 pria la pupilla, onde convien si vegga,
a la sfera de' l sol simile estrusse,
e, imbuto ai suoni, traforò le orecchie. [1]

MNESILOCO

Ah! per via dell'imbuto, non ci vedo
e non ci sento! [2] Che gusto saperlo! —
25 Gran bella cosa, farsela coi dotti! [3]

EURIPIDE

Molte di queste cose io posso apprenderti!

MNESILOCO

Perchè non trovi modo, oltre a codesta
bazza, di farmi rompere una gamba? [4]

EURIPIDE

Vieni qui, dammi retta!

MNESILOCO

Eccomi qua.

---

1) Con questa tirata Aristofane deride la mania che aveva l'aborrito tragediografo di filosofeggiare sulle scene. Un personaggio della *Melanippide savia*, tragedia d'Euripide oggi perduta, diceva (Frm. 484 Nauck): « E cielo e terra una sembianza sola — avean; ma poi che l'un dall'altra scissi — furono, tutto generâro, e a luce — diêr: piante, augelli, e quanti mostri il mare — nutre, e la stirpe dei mortali. »

2) Illazione illogica e buffonesca ben conveniente al tipo incarnato da Mnesiloco.

3) Questo verso per qualche espressione ne ricordava un altro di Euripide.

4) Euripide aveva presentati sulle scene molti eroi divenuti zoppi; cioè li aveva azzoppiti, secondo il modo di ragionare di Mnesiloco; onde questi si augura che il genero gli faccia lo stesso servizio, per essere in tal modo dispensato, per forza maggiore, dal tenergli dietro.

EURIPIDE

30 La vedi, questa porticina?

MNESILOCO

Eh, mica
son orbo!

EURIPIDE

Zitto!

MNESILOCO

Ho da zittir la porta?

EURIPIDE

Odi!

MNESILOCO

Ho da udire e da zittir la porta?

EURIPIDE

Ha qui dimora il celebre Agatone,
lo scrittor di tragedie.

MNESILOCO

Chi Agatone?

EURIPIDE

35 È un certo Agatone . . .

MNESILOCO

Uno robusto,
moro?

EURIPIDE

No, un altro: non l'hai visto mai?

MNESILOCO

Che, niente quel barbone?

EURIPIDE

Non l'hai visto
mai?

MNESILOCO

No, perdio, che almeno io sappia!

EURIPIDE

Certo
f...... l'hai, ma non lo sai neppure! —
40 Ma stiamo un po' in disparte, chè s'avanza
uno dei servi suoi, recando rami
di mirto e fuoco: prima di comporre
sembra che offrire un sacrifizio intenda. (1)

SERVO DI AGATONE

s'avanza grave, con l'occorrente per un sacrificio, brucia dell'incenso, e canta

Taccian le turbe, restino (2)
45 tutte le labbra chiuse,
però che il sacro tìaso
venuto è delle Muse
a far del mio padrone
canora la magione.

---

1) Dice lo scoliaste che chi s'accingeva a scrivere un dramma offriva prima un sacrifizio ai Celesti. Credo invece che qui Aristofane tribuisca questo costume ad Agatone per deridere la solennità un po' ciarlatanesca onde questi faceva valere l'arte sua.

2) Il servo di Agatone, come negli *Acarnesi* quello d'Euripide, ha imparato dal padrone il bello stile.

50 Freni i suoi spiri placida
l'aura, taccia nel pelago
l'azzurro cavallone...

MNESILOCO
con la stessa enfasi

Pezzo di fanfarone...

EURIPIDE

Zitto!

MNESILOCO

Ma che farnetica!

SERVO D'AGATONE

55 I pie' frenin le belve
use a correr le selve,
del sonno su li aligeri
scenda l'oblivïone...

MNESILOCO

Buffone, arcibuffone!

SERVO D'AGATONE

60 Chè s'appresta il mellifluo
signor nostro Agatone....

MNESILOCO

A che fare? Il mignone?

SERVO D'AGATONE

Chi parla?

MNESILOCO

L'aura placida!

SERVO D'AGATONE

65 D' un dramma i fondamenti
a gittar: nuovi investiga
di versi adattamenti,
qua lavora di tornio,
più là di colla, conia
70 sentenze e antonomasie,
incurva, gitta in forma,
a mo' di cera impasta...

MNESILOCO

e fa da pederasta!

SERVO D'AGATONE

Qual selvaggio al recinto
75 s' appressa?

MNESILOCO

Io, che in procinto
son di dar forma e fondere
entro il recinto
a te del c..., e teco
al signor tuo mellifluo
80 questo irto pascipeco! [1]

SERVO D'AGATONE

Da giovanotto, assai protervo, o vecchio,
esser dovevi tu!

EURIPIDE

Lascialo perdere,
e senza indugio chiamami Agatone.

---

1) In quest' ultima strofetta Mnesiloco accozza un po' a casaccio alcune delle espressioni intese dal servo di Agatone.

SERVO D'AGATONE

Pregar non devi: uscirà fuori sùbito.
85 Incomincia a comporre: e, sendo inverno,
non gli saria curvar le strofe agevole,
se non venisse fuor dell'uscio al sole. (1)

MNESILOCO
con lazzi d' impazienza

Io che sto a fare?

EURIPIDE

Aspetta, adesso viene.
volge gli occhi al cielo e prorompe tragicamente
Che vuoi, Giove, di me fare quest' oggi?

MNESILOCO

90 Voglio proprio sentir di che si tratta! —
Perchè ti lagni? Perchè ti disperi?
Non devi aver segreti per tuo suocero!

EURIPIDE

Grave sul capo mio sciagura incombe!

MNESILOCO

Quale?

EURIPIDE

Sarà deciso entro quest' oggi
95 se ancor fra i vivi o è già fra i morti Euripide!

MNESILOCO

Deciso! Se son chiusi i tribunali,
oggi, e non c'è seduta nel consiglio, (2)
perchè sono le mezze Tesmoforie!

---

1) In questi versi si incolpa Agatone di frigidità: cfr. v. 195.
2) Mnesiloco, al solito, sentendo la parola: deciso, pensa a una decisione tribunalizia.

EURIPIDE

Proprio da questo il mio tracollo aspetto!
100 Han congiurato contro me le donne,
e dentro il Tesmoforio oggi terranno
un' adunanza per la mia rovina!

MNESILOCO

Perchè?

EURIPIDE

Perchè scrivo tragedie, e dico
male di loro!

MNESILOCO

Eh, sai, ti calzerebbe
105 come un guanto! [1] E l'hai, qualche scappatoia,
per cavartela?

EURIPIDE

Indur penso Agatone,
lo scrittor di tragedie, ad introdursi
nel Tesmoforio.

MNESILOCO

E a far che, me lo sai
dire?

EURIPIDE

A parlare, e far la mia difesa
110 se occorre.

MNESILOCO

A viso aperto, o di nascosto?

---

1) Anche il suocero, per quanto affezionato, deve riconoscere che Euripide, nella sua campagna contro le donne, passava il segno.

EURIPIDE

Di nascosto, vestendosi da donna.

MNESILOCO

Pensata fina, e proprio di tuo stile!
Già, per pasticci, noi portiam la palma! (1)

EURIPIDE

Zitto!

MNESILOCO

Che sarà mai!

EURIPIDE

Viene Agatone!

MNESILOCO

115 Dov'è?

EURIPIDE

Quello che portan sulla macchina!

Vien rotolato su la scena l'enciclema (2): *sopra vi è* AGATONE, *vestito con ricercatezza muliebre, e accompagnato da parecchi coreuti* (3) *camuffati da fanciulle*

MNESILOCO

Ma che son proprio cieco? Non ci vedo
nessun uomo, lassù: vedo Cirene! (4)

---

1) Il testo dice: è nostra la *pyramoùs*, focaccia di frumento e miele che si dava in premio a chi nelle feste notturne durasse fino all'alba senza chiuder occhio.

2) Macchina rotante che serviva per le apparizioni di Numi, eroi, etc.

3) La presenza di questo coretto sembra dimostrata dal grido finale di plauso *(ololugmè)* a cui si associa buffonescamente Mnesiloco.

4) Spudoratissima cortigiana: e a vedere Agatone c'era, secondo Mnesiloco, da confondersi.

EURIPIDE

Zitto, che anch' egli s' apparecchia al canto.

Agatone preludia su una lira asiatica dalle numerose corde, con una melodia a minuti intervalli, di tonalità irrequietissima ·

MNESILOCO

Ma che suona? Una marcia di formiche? (1)

AGATONE

120 Stretta la face, o vergini,
sacra a le inferne dive,
levate ne la libera
patria voci giulive!

CORO

Di qual Nume è la festa?
125 Dimmi; chè sempre i Superi
a venerar son presta!

AGATONE

Musa, del Dio dagli aurei
strali di' tu la lode,
per cui le mura sursero
130 del Simoi su le prode! (2)

CORO

Ne le belle canzoni,
o Febo, salve! è il premio
tuo, nei musici agoni!

---

1) Nel *Chirone*, comedia di Ferecrate (?), si diceva, con analoga similitudine, che Timoteo aveva ridotta la melodia un formicaio.

2) Apollo aveva, insieme con Poseidone, edificate per incarico di Laomedonte le mura di Troia.

AGATONE

Anche s' inneggi a la fanciulla Artèmide,
135 che sui monti, fra selve
di querce, gode saettar le belve!

CORO

Di Latona la chiara
prole si esalti, Artèmide
ch' è del talamo ignara.

AGATONE

140 E Latona ricorda,
e de la lira asiatica l'armonïosa corda,
che in ben vibrati accenti
de le Cariti frigie compon gli avvolgimenti.

CORO

E a Latona regina,
145 e a la cetra, degl' inni madre, si presti omaggio
col clamore gagliardo
per cui sprizza dal guardo – divin del Nume [1]
un raggio,
e per la nostra voce repentina!

AGATONE

Ora in gloria di Febo un grido intona.

CORO

Salve, beato figlio di Latona!

Levano tutti un altissimo grido di giubilo (ololugmè)

---

1) Anche negli *Uccelli* (215 sg.) Apollo si entusiasma pel canto dell' usignuolo, e tutti i Numi per le grida dei cigni (776 sg.).

MNESILOCO

durante la cantata ha finto con lazzi buffoneschi di sdilinquire dal piacere: e infine accompagna con urla sconce il grido di giubilo dei coreuti

Quanta, deh, venerande Genetillidi, (1)
150 ha femminil soavità quel canto!
Che magistero di lingua! che forma
leccata! tanto, che, in udirlo, dolce
prurito il codïon tutto m'invase! - *con enfasi ridicola*
— Oh giovincello, chi tu sia, come Eschilo
155 fa nella *Licurgia,* (2) chiederti voglio.
Donde tal feminuccia? La sua patria
quale? e il vestir? Nei suoi costumi quanto
ibridismo! Che mai dice la cetera
alla zafferanina? che la lira
160 alla cuffia? e la fascia a l' alberello
da palestrita? Oh, quanto mal s'accordano!
E come e specchio e brando insieme stanno?
E tu stesso, o fanciul, maschio sei forse?
Ma dov' è il pìpi? e il farsetto? e le scarpe
165 spartane? O forse femmina? Ma dove
son le mammelle, allora? Che favelli?
Che taci? Argomentar dovrò da quanto
canti, poichè dirmelo tu non vuoi!

AGATONE

Oh vecchio, vecchio, udito ho il .vituperio
170 dell' invidia, nè in sen duolo ne accolsi!

---

1) Assai trasparente è il nome e l'ufficio di queste divinità, naturali seguaci di Afrodite.

2) Tetralogia composta da *Gli Edoni, I Bassaridi, I Giovinetti,* e *Licurgo,* drama satirico.

Io secondo i pensier' le vesti indosso;
poi che i costumi suoi secondo i drammi
che scrive, trasformar deve un poeta;
e se una donna è la protagonista,
175 volgere il corpo a femminil costume!

MNESILOCO

Ah! ti fai cavalcar, se fai la *Fedra!*

AGATONE

Se invece un uomo, egli in sè stesso trova
quanto gli basta; e quel che poi gli manca,
l'imitazion glie lo procaccia!

MNESILOCO

Chiamami
180 quando scrivi dei satiri, e collaboro
con te, standoti dietro a m... ritto!

AGATONE

Ed è sconcio spettacolo, vedere
un vate ispido e rustico! Tu guarda
Ibico, e il Teio Anacreonte, e Alceo,
185 che reser l'armonia più delicata:
portavan mitre, e stavan su la bella
vita, a mo' degli Ionî. Guarda Frinico - [1]
questo l'avrai di certo inteso dire -
era lui bello, e andava ben vestito;
190 e per questo eran belli anche i suoi drammi:
chè secondo natura oprare è forza!

1) Celebre tragediografo, le cui melodie, ispirate, come dice Aristofane *(Ucc.* 750), al canto degli usignuoli, entusiasmavano così i profani come i più raffinati intenditori di musica.

MNESILOCO

Ecco perchè quel sudicio di Filocle
scrive sudicerie, gran birbonate
quel birbone di Sènocle, e freddure
195 quella minestra fredda di Teògnide! (1)

AGATONE

È giocoforza! Ed io che non lo ignoro,
ho ridotto il mio corpo . . .

MNESILOCO

Ah, bene assai!

EURIPIDE

Finisci d'abbaiar! Tale ero anch'io
all'età sua, quando a comporre impresi!

MNESILOCO

200 Non te l'invidio, no, l'educazione
che avesti da ragazzo! (2)

EURIPIDE *(ad Agatone)*

Ascolta or dunque
per qual motivo a te ne venni.

AGATONE

Parla!

1) Il tragediografo Filocle, camuso e nano, aveva in Atene il nomignolo di *allodola (Ucc.* 1295). Senocle, figlio del cattivo tragediografo Carcino, poco superava il padre in abilità artistica. La frigidità di Teognide era famosa, e vi si allude anche negli *Acarnesi* (138 sg.).

2) Una delle solite allusioni ai bassi natali del poeta, figlio, a quanto dicono i poeti comici, di una erbivendola.

EURIPIDE

Saggio, Agatone, è quei che con bel garbo
in pochi detti assai pensieri stringe.
205 Da novella sciagura io bersagliato,
supplice venni a te.

AGATONE

Per qual bisogna?

EURIPIDE

Oggi le donne trameran, durante
la festa, la mia morte, perchè dico
male di loro.

AGATONE

E noi, che far possiamo
210 in tuo favore?

EURIPIDE

Tutto! Ove t'intruda
tu di soppiatto fra le donne, in modo
da sembrar donna, e in mia difesa parli,
salvo per te sarò: chè degnamente
di me parlare, solo tu sapresti!

AGATONE

215 Ma perchè dunque a far la tua difesa
non vai tu stesso?

EURIPIDE

Senti perchè. Prima
son conosciuto. Poi, sono canuto
ed ho tanto di barba. Invece bello
tu sei di tratti, candido, sbarbato,
220 di voce femminil, bello, piacente.

AGATONE

Euripide!

EURIPIDE

Eh!

AGATONE

Non sono tuoi quei detti:
« Grata è la luce a te: pensi che grata
al genitor non sia? » (1)

EURIPIDE

Son miei.

AGATONE

Non starti
adunque a lusingar che il tuo malanno
225 ce l'accolliamo noi: stolti saremmo!
Con la tua roba, scialaci in famiglia!
Già, cercar gherminelle, è cosa indegna:
convien chinarsi alla sventura innanzi.

MNESILOCO

Già, tu pur col chinarti, in quello stato
230 ti sei ridotto, e mica con le chiacchiere!

EURIPIDE *(ad Agatone)*

Ma perchè mai d'andar colà paventi?

AGATONE

Peggio di te sarei spacciato!

EURIPIDE

E come?

1) Parole con cui nell'*Alcesti* euripidea il vecchio Ferete si schermisce dal sacrificarsi pel figlio.

AGATONE

Come? Parrebbe ch' io furar volessi
le femminili opre notturne, e il gaudio
235 carpir delle feminee voluttà!

MNESILOCO

Carpire? Di' pigliartela . . . . !
Ma la scusa, perdio, la trova bene!

EURIPIDE *(ad Agatone, supplicando)*

Dunque il farai?

AGATONE

Non lo sperare!

EURIPIDE *(con somma disperazione)*

Misero
me, son finito!

MNESILOCO

Euripide carissimo,
240 genero bello, non ti perder d' animo!

EURIPIDE

E che mi resta?

MNESILOCO

Manda questo coso
a quel paese, e a tuo piacere sèrviti
di me.

EURIPIDE

Su via, poi che spontaneo t' offrì,
Lèvati un po' il mantello.

MNESILOCO

Eccolo a terra.

245 Ma che vuoi farmi?

EURIPIDE

Raderti la barba
di sopra, rosolar quella di sotto!

MNESILOCO

Fa' un po'! - Che sbaglio ho fatto a sbilanciarmi!

EURIPIDE

Oh Agatone, prestaci il rasoio,
tu che l'hai sempre indosso!

AGATONE

Entro l'astuccio

250 da te stesso lo prendi.

EURIPIDE

Oh nobil cuore! - *(a Mnesiloco)*
Siedi qui. Gonfia la mascella destra.
comincia a raderlo con un mostruoso rasoio

MNESILOCO

Ahimè!

EURIPIDE

Che strilli? Ti ficco un piòlo
in gola ([1]), se non taci!

MNESILOCO

Ahimè, ahimè.... *(s'alza, e scappa)*

---

1) Come facevano i cuochi ai maiali, quando li esaminavano, per soffocare i loro strilli.

EURIPIDE

Ehi dove corri?

MNESILOCO

Al tempio delle Furie! ([1])

255 Qui non ci resto, a farmi fare a pezzi,
per Demètra!

EURIPIDE

Farai ridere i polli,
con una gota rasa e una no!

MNESILOCO

Che me n' importa?

EURIPIDE

Non abbandonarmi!
Vieni qui, per le Dee!

MNESILOCO

Povero me! *(si rimette a sedere)*

EURIPIDE

260 Sta fermo, ed alza il mento. Ove ti volgi?

MNESILOCO

Uhhh...!

EURIPIDE

Che mugoli? Tutto è andato in regola!

MNESILOCO

Oh me infelice! Presterò servizio
fra gli eünuchi! ([2])

---

1) Per trovarci asilo inviolabile.

2) Nel testo è un intraducibile giuoco di parole, fondato sul duplice significato di *psilós*, sbarbato e armato alla leggera.

EURIPIDE

Non pensarci: fai
davvero un figurone. Vuoi specchiarti?

MNESILOCO

265 Qua lo specchio!

EURIPIDE

Ti vedi?

MNESILOCO

No, perdio,
Vedo Clistene! (1)

EURIPIDE

Àlzati ed inchìnati,
che ti rosoli.

MNESILOCO

Disgraziato me,
ora son diventato un porcellino!

EURIPIDE

Chi mi reca una torcia od una lampada?
un servo gli porta una torcia
270 Curvo, e bada alla punta della coda!

MNESILOCO

Ci baderò! . . . ma, perdio, vado a fuoco!
Tristo me! . . . Vicinato, al fuoco, al fuoco!
Acqua, prima che in fiamme il c . . mi vada!

EURIPIDE

Fa' cuor!

1) Uomo effeminato, di aspetto donnesco. Mnesiloco crede di ravvisarne le sembianze nel proprio volto sbarbificato.

MNESILOCO

Che cuore, se m'hai cotto arrosto!

EURIPIDE

275 Ora è cosa da nulla: il peggio l'hai superato!

MNESILOCO
soffiandosi su le parti bruciacchiate

Pfuhh! Vedi che fuliggine?
Son tutto un bruciaticcio, fra le cosce!

EURIPIDE

Ti ci si passerà la spugna, càlmati!

MNESILOCO

Pover' a lui, chi mi spugnasse il . . . .!

EURIPIDE

280 Agatone, poichè far di te copia
non ci volesti, la fascetta almeno
e il mantel danne per costui. Codesta
roba, non potrai dir che tu non l'hai!

AGATONE

Prendetevela pur: non ve la nego.

MNESILOCO

285 Che cosa piglio?

EURIPIDE

Che? Questo guarnello
color di zafferano indossa prima.

MNESILOCO

Per Afrodite, sì, dolce fragranza
sparge di m. . . Sbrìgati, infilamelo!

EURIPIDE *(ad Agatone)*

Dà la fascetta!

AGATONE

Eccola.

MNESILOCO

Questa roba

290 qui, dintorno alle gambe, me l'accomodi?

EURIPIDE

Servono rete e cuffia.

AGATONE

Io dar vi posso

questa berretta che la notte cingo.

EURIPIDE

Ma è proprio, perdio, quel che ci vuole!

MNESILOCO *(infilandosi la berretta)*

Che mi sta bene?

EURIPIDE

Proprio una pittura! – *(ad Agatone)*

295 Dammi una sopravvesta!

AGATONE

Dal lettuccio

prendi codesta.

EURIPIDE

E le scarpette?

AGATONE

Prendi

qui queste mie.

MNESILOCO

Ma mi staranno bene?
A te piace calzar dimolto comodo!

AGATONE

Pensaci tu. Quel che t' abbisognava
300 ora l' hai. *(ai macchinisti)* Dentro in fretta trascinatemi.

l' enciclema è trascinato nell' interno

EURIPIDE *(guardando Mnesiloco)*

Uomo è costui, ma nell' aspetto femmina! —
Se parlerai, la voce àltera in modo
che ti prendan per donna! ([1])

MNESILOCO

Proverò!

EURIPIDE

Or dunque, vanne!

MNESILOCO

Per Apollo, no,
305 se non mi giuri . . .

EURIPIDE

Che?

MNESILOCO

Di farmi salvo,
se mi càpita un guaio, ad ogni costo!

---

1) In una situazione certo analoga a questa, un personaggio delle *Kalendæ martiæ*, atellana di Pomponio, diceva: « Vocem deducas oportet, ut videantur mulieris verba. »

EURIPIDE

Per l'etra il giuro, magïon di Giove! [1]

MNESILOCO

Che vuoi di più?! La dimora d'Ippocrate! [2]

EURIPIDE

Giuro altamente per i Numi tutti!

MNEISLOCO

310 Ma non te lo scordar: giurò la mente,
mica la lingua, sai! Quella non conta! [3]

EURIPIDE

Sbrìgati, presto: chè il segnale apparve
dell'assemblea sul Tesmoforio: io parto! – *(via)*

---

1) Della euripidea *Melanippide savia*, oggi perduta, è questo verso di cui Aristofane si fa beffe anche nelle *Rane*.

2) Verso di ardua interpretazione. Intendo che questo Ippocrate e la famiglia di lui fossero persone gonfie di boria: e Aristofane, con simbolo comico ardito, ma ben conveniente al suo stile, direbbe che l'ètere è la loro dimora. Così Trigeo nella sua corsa all'Olimpo (*Pace*, 829) aveva visto per l'aria parecchie anime di poeti ditirambici, gonfi certo, come il loro collega Cinesia degli *Uccelli*, nello stile e nelle maniere.

3) Nell'*Ippolito* euripideo (v. 612), il protagonista si scioglie dall'impegno preso dicendo: « Giurò la lingua, non giurò la mente. » Il verso è parodiato anche nelle *Rane*, 1471 sg.

L'ASSEMBLEA DELLE DONNE

PARODOS

Dalle due pàrodoi cominciano ad entrare le donne che devono celebrare i misteri, portando delle ceste per i sacrifici e delle fiaccole. Un attore camuffato da ancella si è unito a Mnesiloco

MNESILOCO *(con falsetto donnesco)*

Qui, Tracia, (1) dietro a me! – Lo vedi, Tracia,
315 quante lampade accese, e quanta folla
s'avanza sotto il fumo? – Oh voi, Tesmòfore
belle belle, deh, fatemi buon viso,
e nel ritorno siatemi compagne! –
Tracia, posa la cesta, e metti fuori
320 la torta, che sacrifico alle Dive!

offrendo il piccolo sacrifizio

Demètra, cara e veneranda diva,
e Persèfone, deh!, mezzi aver possa
per offrirvi sovente un sacrificio! *(a parte)*
– E se non altro, adesso non mi scuoprano! –
325 E quella porcellina di mia figlia
peschi un marito ricco, e sia pur trullo
e tondo: e ingegno e senno abbia il mio bimbo! –

1) Nome genericamente usato in Atene a designare le schiave, che venivano quasi tutte dalla Tracia.

Dove, dove trovare un posto comodo
per udir gli oratori? — Oh Tracia, vattene,
330 tu, chè alle schiave udir non è permesso! –

L' ancella se ne va: le donne si sono intanto raccolte intorno all' altare di Diòniso.

SACERDOTESSA

Silenzio, silenzio! Imploriamo le Tesmòfore, Demètra e Core, e Pluto, (1) e Calligèneia, (2) ed Ermete, e le Grazie, perchè quest'assemblea e questo congresso facciano la migliore e la più bella riuscita e sortano l' esito più proficuo per la città degli Ateniesi, e perchè prevalga il parere di colei che abbia le migliori vedute intorno agli Ateniesi e al sesso femminile. Questo imploriamo: e a noi ogni felicità.

Io Peàn, io Peàn, allegria!

CORO

Sia questo il voto! Appaiano
lieti ne' l santo coro
gli Dei: tu, Zeus chiarissimo,
tu, dalla cetra d' oro
335 signor, che imperi sulla
sacra Delo; e, fanciulla

possente, tu dall' aurea
lancia e le glauche ciglia,
che siedi ne la fulgida
340 città nostra; e tu, figlia
di Latona la bella,
cacciatrice donzella!

1) Sposo di Persèfone.
2) Dea del corteggio di Demètra.

Sacro signor del pelago,
Poseïdòn, tu esci
345 dall' antro dove i turbini
volvonsi, asil dei pesci.
Qui, di Nereo marine
figlie, qui, montanine

Ninfe! E tu segui, o cetera
350 d' oro, coi tuoi tinniti,
le preci nostre. E possano,
tutti compiendo i riti,
d' Atene le matrone
tener questa concione!

SACERDOTESSA

355 Gli olimpî dei si preghino, e le olimpie
dive, e i pizî e le pizie, e i delî e le
delie, e gli altri Celesti, che se alcuno
macchina qualche cosa contro il sesso
femminile, o patteggia con Euripide
360 o coi Persiani, a danno delle femmine,
o vuol farsi tiranno, (1) o ricondurre
i tiranni, o denunzia se qualcuna
s' è procurato di nascosto un bambolo: (2)
se fa una serva la mezzana, e poi
365 tutto all' orecchio del padron rifischia,
oppure porta un' ambasciata falsa:

1) Spauracchi, così i Persiani, come i tiranni, onde solevano i demagogi spaventare il buon popolo per tirarlo poi a' loro intenti.

2) Vedi in sèguito, vv. 440 sg., 556 sg.

se un seduttor raggira alcuna, e poi
le promesse non serba: se una vecchia
mantiene un drudo: se una riceve
370 l' amante d' un' amica, a tradimento;
se un oste od un' ostessa la misura
àltera del boccale o del quartino:
pregate che in malora essi ne vadan
con tutta la famiglia: e beni a iosa
375 vogliano a tutte noi largire i Numi!

CORO

Perchè sortan buon esito
tali preci in Atene
e nei sobborghi, unanimi
voti formar conviene:
380 e vinca chi propose
più giovevoli cose!

Quelle poi che pe 'l proprio
vantaggio, a comun danno
i dati giuri infrangono
385 e traman qualche inganno,
e cercan che abrogate
sian le leggi fissate,

e agl' inimici svelano
nostri i gelosi arcani,
390 e sovra il suolo patrio
guidano i Persïani,
a la città disdoro
recan con l' empie loro

opere, e danno. O massimo
395 Giove, che tutto puoi,

dei tu far che benevolo
il suo soccorso a noi,
sebben femmine, presti
il coro dei Celesti. [1]

BANDITRICE

400 Attente tutte a quel che fu deciso
nell'assemblea delle donne. Timòtea
presiedea, segretaria era Lisilla,
parlò Sostrata. All'alba delle mezze
Tesmoforie, che abbiam più agio, tengasi
405 una seduta, e prima si discuta
quale castigo infliggere ad Euripide
conviene: ch'egli ha gravi torti verso
noi tutte. Chi domanda la parola?

DONNA A

Io!

BANDITRICE

Prima di parlare, ti cingi questo serto. [2]

CORO

410 Silenzio, attente. A guisa già d'oratore esperto
si spurga: ad un discorso lungo s'appresta certo!

DONNA A

Per le Dee, da nessuna ambizïone
spinta, sursi a parlar, donne; ma già
da un bel pezzetto la mando giù male,

1) Forse dalla musica avrà preso rilievo questo canto corale, che dal lato poetico è, come su per giù tutti quelli delle *Tesmoforiazuse*, ben povera cosa.

2) Preliminare di prammatica per chiunque si accingesse a parlare in pubblico.

415 imbrattate vedendovi di fango
da Euripide, il figliuol dell' erbivendola,
e i vituperî d' ogni specie udendo
ond' ei vi cuopre. Di qual vizio mai
non ci fa ree? Quale calunnia mai
420 ci risparmiò, come trovasse quattro
ascoltatori e uno straccio di coro?
Adultere vi disse, ubbriacone,
pazze pei maschi, traditrici, lingue
lunghe, tracollo dei mariti, buone
425 da nulla. Cosicchè, tornati appena
a casa dal teatro, adesso gli uomini
ci sbirciano sottecchi, e cercan sùbito
se c' è nascosto qualche amante in casa.
Nè ci è lecito più nulla di quanto
430 si solea prima far, tanto costui
ha scoperto ai nostri uomini le nostre
marachelle! – Una intreccia una corona? –
È fatta, è innamorata. Rompe un coccio,
sfaccendando per casa? – Ecco il marito:
435 « Per chi s' è rotta la pignatta? C' è da
dirlo! Pe ' l forestiere di Corinto! » ([1])
Una ragazza non si sente bene?
Ecco il fratello: « Il colore di quella
ragazza, non mi piace! » Può succedere
440 che, non avendo figli, qualche sposa
voglia comprarsi un bimbo di nascosto.

1) Il marito dovrebbe dire: pe' l tuo amante; ma Aristofane, parodiando una espressione della *Stenebea* di Euripide, gli fa invece ricordare Bellerofonte, lo *straniero di Corinto*, pe' l cui amore Stenebea aveva perduta la testa.

Sì, nascondilo! Gli uomini ti stanno
sempre fra i piedi! E ai vecchi, che solevano
per l'addietro, sposar le ragazzette,
445 ne calunniò così, che nessun vecchio
vuole ammogliarsi più, per quel suo verso:
« All'uom vecchio tiranna è la mogliera! »
E, grazie a lui, nei nostri appartamenti
ci chiudon coi sigilli e a catenaccio,
450 e ci guardano a vista, e a spauracchio
dei nostri amanti, tengono per casa
dei can mastini. Eppure, a tutto questo
ci si potrebbe passar sopra: quello
però che prima si poteva, essendo
455 tesoriere ed econome, pigliarci
olio farina e vino di nascosto,
non lo possiamo più: perchè i mariti
portan con sè certe maledettissime
chiavettine a tre denti, col segreto,
460 di fabbrica spartana. Per un certo
tempo, aprivamo gli usci tal'e quale,
comprando un grimaldello con tre oboli;
ma adesso questo Euripide, flagello
delle famiglie, insegna a far le impronte
465 con sigilli tarlati! (1) – Or dunque sembrami
che si debba tramar la sua rovina
o in un modo o nell'altro, o con veleno,
o qualche altr'arte, e toglierlo di mezzo.
Questo lo dico innanzi a tutte: il resto
470 lo scriverò poi, con la segretaria.

1) I quali lasciavano un'impronta inimitabile.

CORO

Più sottil donna mai
nè oratrice più abile
sino ad oggi ascoltai!

Quanto ella dice è vero,
475 tutti gli aspetti investiga,
pondera co' l pensiero.

Acute cose ha dette,
e parole molteplici
rinvenne, e ben elette.

480 Sì che se ora Sènocle,
di Càrcino gran prole,
parlasse, a tutte, io penso,
parrebbero di senso
vuote le sue parole!

DONNA B

485 Venni per dire anch' io quattro parole.
Le accuse di costei van tutte al segno:
io vo' dire che bel servizio ha fatto
proprio a me. Mio marito è morto in Cipro,
e m' ha lasciati cinque bimbi, ch' io
490 alla meglio, finora, ho mantenuti
intrecciando corone nel mercato
dei mirti. Fino ad ora, o bene, o male,
l' ho strappata: ma questo, con le sue
tragedie, adesso ha persuasi gli uomini
495 che Numi non ce n' è: (1) così, non vendo

1) Nel *Bellerofonte* di Euripide si trovavano i seguenti versi: «Dice alcuno che in ciel vi siano Numi? — Non vi son, non vi sono!» E anche nel *Sisifo* era espressa la medesima idea.

neppure la metà di prima! Adesso
vi esorto dunque e vi consiglio a fargliele
scontare tutte quante, e non son poche:
chè i danni che ci fa, san di salvatico,
500 perchè cresciuto anch' egli fu tra i cavoli
selvatici. Ma io torno al mercato:
perchè devo intrecciar venti corone
per commissione di certi signori. [1]

CORO

Di costei la baldanza
505 quella dell' altra avanza.
Con la sua parlantina
idee ben giudiziose
ed opportune espose,
e intrecciate per bene, nè di chiarezza prive,
510 ma ben persuasive.
Convien che delle offese
fatte a costei, quell' uomo renda conto palese!

MNESILOCO

Che v' inaspriate tanto contro Euripide,
udendo certe bricconate, o donne,
515 meraviglia non fa, nè che vi roda
la bile! — Anch' io, così potessi avere
fortuna co' miei bimbi, odio quell' uomo:
eh, non son pazza, no! – Ma discorriamola
un po' fra noi: siam sole, e non c'è caso
520 che si risappia fuor quanto si dice.

1) Pare dunque che il mestiere non fosse del tutto rovinato.

Noi, proprio noi, gridiam la croce addosso
e la mandiam giù male, se quell'uomo,
sapute due o tre delle magagne
nostre, le ha messe in piazza? Se ne abbiamo
525 centomila! Io per prima, per non dire
d' altre, ho di molte bricconate sulla
coscienza: la più grossa, eccola qui.
Ero sposina da tre giorni appena,
e mio marito mi dormiva a fianco.
530 Ed avevo un amante, che a sett'anni
mi sverginò. Costui, per la gran voglia
di me, venne a raspar la porta. Sùbito
lo riconosco, e scendo di soppiatto.
« Dove vai? » mi domanda mio marito.
535 « Dove? Il dolore mi contorce i visceri:
vo' alla latrina! » - « Va' pure! » – E si mise
a masticar ginepro, anaci, salvia.
Allor bagnai con un po' d' acqua i cardini,
e al drudo me n' andai. Lì, stetti china
540 su l' altare d' Apollo, puntellandomi
a l' alloro. Vedete un po' se questa
Euripide l' ha detta? Ha detto come,
in mancanza di meglio, ci facciamo
dai mulattieri sbattere e dai servi?
545 Ha detto come, quando ci siam fatte
f . . . . . . da qualcun tutta la notte,
sul far del giorno mastichiam dell' aglio
perchè il marito, di ritorno dalle
mura, (1) non abbia a sospettare un guaio?

---

1) Dove aveva vegliato a difesa della città.

550 Queste, vedete, non le ha dette mai!
Se ingiuria Fedra, a noi che ce n'importa?
L' ha detto mai, di quella, che facendo
veder l' effetto della mantellina
alla luce del giorno a suo marito,
555 fe' uscire il drudo imbaccucato? mai
l' ha detta, questa! Io ne conosco un' altra,
che per ben dieci dì, finse d' avere
le doglie: e il bimbo, infine, lo comprò!
Il marito, frattanto, andava in giro
560 a comprar medicine; e una vecchiaccia
portò chiuso il marmocchio in una pentola,
con un tappo di cera su la bocca
per non farlo strillar. Come la vecchia
fece un segno, la femmina gridò:
565 « Marito mio, va' via, va' via, mi sgravo,
lo sento! » E infatti, il bambolo scalciava
nel ventre della pentola. Il marito
tutto contento uscì, l' altra sturò
la bocca del piccino, ed i vagiti
570 empieron casa. E la ribalda vecchia
che avea portato il putto, corse tutta
sorridente al marito, ed: « Un leone,
un leone t' è nato! – disse – È il tuo
ritratto spiccicato; è tutto tutto
575 compagno a te, perfino il pìpi, a rughe
come le ghiande! » — Son le nostre o no
queste ribalderie! Proprio le nostre!
E poi, ci riscaldiamo contro Euripide!
Ma che ci ha dato più del conto nostro?

CORO

prorompendo, con somma indignazione

580 Come dunque un fatto simile
potè darsi? Oh meraviglia!
questa donna temeraria
di qual terra sarà figlia?
Che tai cose osasse dire,
585 non l'avrei proprio pensata,
nè che avesse tanto ardire,
questa donna spudorata!
Dove andrem di questo passo?
Dice ben l'antico motto!
590 Sotto ad ogni sasso spia
Chè un orator (1) di morso non ti dia!
Ah! davvero delle femmine svergognate per natura
tranne almen le stesse femmine, non si dà peggio iattura.

DONNA A

No, per Aglauro, (2) in voi, donne, non siete; ma
595 o un filtro, o qualche male la mente offesa v'ha,
se patite che oltraggi simili una tal peste
ne scagli. Ma se donne siamo davver, su, preste
sfraschiamo, con l'aiuto delle nostre fantesche
a costei, con la cenere, il macchion de le tresche,
600 affinchè, lei ch'è femmina, a non dir male ap-
d'ora in poi, delle femmine! prenda,

1) Il proverbio non diceva *oratore*, ma *scorpione*.
2) Una delle figlie di Cecrope, mitico re d'Atene.

MNESILOCO

Quel macchion non s' offenda!
c' è libera assemblea, concessa è la parola
a quante cittadine siam qui presenti; e solamente perchè in favore d' Euripide diss' io
605 quel ch'è giusto, coi peli dovrò pagarne il fio?

DONNA A

Pagare il fio non devi tu! Tu che la difesa
d' un uom che tanto male fece a noi tutte hai presa,
d' un uom che ogni suo dramma, per dispetto, imbastiva
su argomenti ove fosse qualche donna cattiva,
610 Melanippide o Fedra. Su Penelope, invece,
che parevagli saggia, mai dramma alcun non fece!

MNESILOCO

Io so il perchè: fra quante femmine ai tempi nostri
vivono, di Penelopi, una non me la mostri!
Son Fedre sino all'ultima! (1)

1) Eubulo, poeta della commedia nuova, nel quale sembra quasi permanere un'eco dell'antica arte, ebbe forse presente questo brano, quando fece dire a uno dei suoi personaggi (Frm. 117 Kock): « Io, Giove onoratissimo, dirò — mai male delle donne? Ah, non sia mai! — Prima vorrei morir! Se son la cosa — più preziosa del mondo! Se Medea — fu una donnaccia, Penelope invece — era un tesoro! Mi si viene a dire — che Clitennestra fu cattiva: Alcesti — era buona, ribatto. Si può dire — corna di Fedra; ma, per Giove ... chi — era buona? ... di', dunque .... oh, me tapino — già sono a secco, di femmine oneste; — e di donnacce, n'ho ancora un subisso! »

DONNA A

Sentite come scaglia
615 di nuovo contumelie, questo fior di canaglia!

MNESILOCO

Ma non l'ho mica detto, tutto quel che ho nel sacco!
c'è di peggio, per Giove, se ne volete... Attacco?

DONNA A

Se hai messo fuori quanto sapevi! Or se' all'asciutto!

MNESILOCO

Non la decimillesima parte, diss' io, di tutto
620 ciò che si fa! Lo dissi, come con la cannuccia
che portiam per sorreggere le trecce, il vin si succia?

CORO

Schianta!

MNESILOCO

E come a bistecche la ruffiana si tratta
nelle feste Apaturie? [1] Dopo, è stata la gatta!

CORO

Trista me, che insulsaggini!

MNESILOCO

Quella che con la scure
625 accoppò suo marito, non l'ho detta; e neppure

---

1) Feste nelle quali si riconoscevano i figli legittimi. Venivano celebrate con un gran banchetto.

quella che con un filtro ebbe di senno tolto
il suo; nè come sotto la tinozza sepolto
da quell'altra...

CORO

Non crepi?

MNESILOCO

d'Acarne, il babbo fu!

DONNA A

Si può sentire, certa roba?

MNESILOCO

Nè come tu,
630 quando la tua fantesca partorì quel maschiotto,
gliel carpisti, e la femmina tua le ponesti sotto!

DONNA A

Non sarà che tu dica certa roba, e la passi
liscia, senza che il vello, per le Dee, ti scardassi!

MNESILOCO

Prova solo a toccarmi, per Giove!

DONNA A *(percuotendolo)*

Ecco, to', piglia

MNESILOCO *(restituendo la percossa)*

635 Ecco, to', piglia!

DONNA A *(a una compagna)*

Reggimi, Filista, la mantiglia!

MNESILOCO

Accòstati soltanto, ed io..

DONNA A

Tu?

MNESILOCO

La focaccia
di sésamo mangiata, vo' che tu la rifaccia!

CORO

Tregua alle ingiurie pongasi: vêr noi corre in gran fretta
una femmina: or via, prima ch' ella qui sia,
640 state zitte, che in pace vogliamo darle retta!

CLISTENE

è sbarbato, e vestito con la massima effeminatezza, giunge correndo

Oh donne care, per costume affini
a me, si vede ben dalle mie gote
quanto amico io vi sono. Io vado pazzo
per le femmine, e sempre vi proteggo.
645 E or ora, inteso bucinare in piazza
d' un grosso affar che vi riguarda, corsi
ad avvisarvi, affinchè voi badiate,
vi guardiate, e un negozio non vi càpiti
di certe dimensioni alla sprovvista!

CORO

650 Che v' è, fanciul? Poi che fanciul nomarti
convien, finchè le guance hai così rase!

CLISTENE

Si va dicendo che mandato Euripide
un vecchio suo parente abbia tra voi.

CORO

Con qual disegno, ed a qual opra accinto?

CLISTENE

655 A sentire i discorsi, ed a conoscere
ogni vostro partito e decisione.

CORO

E come mai non fu riconosciuto?

CLISTENE

Gli rase il mento, gli arse i peli Euripide,
ed in tutto acconciollo a mo' di femmina.

MNESILOCO

660 Ma che gli date retta? E chi sarà
tanto gonzo da farsi spelacchiare? —
Per le Dee venerande, io non gli credo!

CLISTENE

Chiacchiere! s'io non l'avessi da fonte
certa, mica sarei venuto a dirlo!

CORO

665 Quanto ci ha detto, è cosa molto seria!
Su via, d'indugi non è tempo, o femmine!
Guardiam, cerchiamo ove potè nascondersi
quell'uomo: e tu, con noi, protettor nostro,
cercalo: aggiungi questo al primo merito!

CLISTENE *(alla donna A)*

670 Su, tu per prima, chi sei?

MNESILOCO

Dove scappo?

CLISTENE

Fra voi convien cercarlo!

MNESILOCO

Oh me infelice!

DONNA A

Chi sono io? La moglie di Cleonimo! ([1])

CLISTENE *(al coro)*

E voi la conoscete, questa donna?

CORO

Sì, si conosce, passa pure all' altre!

CLISTENE

675 Chi è quest' altra qui, col bimbo in collo?

DONNA A

La mia balia, per Giove!

MNESILOCO

Io me la svigno!... - *(si muove)*

CLISTENE

Dove vai? Ferma lì!

MNESILOCO

Che ti si piglia?

Lascia che orini!

CLISTENE

Se' sfacciata bene!

Ma fa' pure il tuo comodo, t' aspetto.

---

1) Sicofante grande e grosso e vigliacco, che i poeti comici non si saziavan mai di beffeggiare.

CORO

680 Davvero, aspetta, esaminala bene,
amico, sola lei non si conosce!

CLISTENE

Un secolo, ci stai!

MNESILOCO

Lo vedi? Ieri
mangiai crescione, e oggi ho l' iscuria.

CLISTENE

Ma che vai crescionando! Vieni qui! *(lo trascina)*

MNESILOCO

685 Non istò bene e mi trascini!

CLISTENE

Dimmi:
tuo marito, chi è?

MNESILOCO

Chi? mio marito?
Conosci coso, quello di Cotòcide? [1]

CLISTENE

Coso? Chi coso?

MNESILOCO

Coso, che una volta
coso, figlio di coso . . . .

CLISTENE

Sbalestriamo,
690 se non mi sbaglio! — E qui ci sei venuta
qualche altra volta?

1) Demo della tribù Eneide.

MNESILOCO

Perdio, tutti gli anni!

CLISTENE

La tua compagna di tenda, chi era? [1]

MNESILOCO

Cosa... oh che strazio!

CLISTENE

Non rispondi a tòno!

DONNA *(a Clistene)*

Va' un po': lo voglio esaminare in regola
695 sui riti dell'altr'anno: tu sta un po'
in disparte: sei maschio, e udir non devi. - *(a Mnesiloco)*
Di', tu: qual si compiè primo dei riti?

MNESILOCO

Il primo?... Aspetta quale fu... Si bevve!

DONNA A

Quale il secondo?

MNESILOCO

Ci si bevve sopra! [2]

DONNA A

700 Te l'ha detto qualcuno. E il terzo, quale?

MNESILOCO

Xenilla chiese un calice, perchè
non c'era l'orinale!

---

1) In queste feste notturne le donne dormivano entro tende.
2) La vinolenza delle donne ateniesi forniva gradito argomento alle punzecchiature dei comici.

DONNA

Tu vaneggi!
Clistene, vieni qui, Clistene: questo
è l'amico ciliegia!

CLISTENE

Che gli ho a fare?

DONNA A

705 Spoglialo, via, che non ne imbrocca una!

MNESILOCO

Spogliare me, di nove figli madre?

CLISTENE

Sfacciata, sciogli la fascetta, e sùbito! *(comincia a spogliarlo)*

DONNA A

Vedi com'è massiccia e poderosa!
E il seno come noi, non l'ha, per Giove!

MNESILOCO

710 Perchè mai non incinsi, e sono sterile!

DONNA A

Ora: e poc'anzi aveva nove figli!

CLISTENE

Sta ritto: dove lo nascondi, il b......?

DONNA A *(guardandogli dietro)*

Spunta qui: bianco e rosso ch'è un piacere!

CLISTENE *(guardando dietro)*

Oh dov'è?

DONNA A

Adesso è ripassato avanti.

CLISTENE *(guardando avanti)*

715 Se qui non c' è!

DONNA A

No, ora è qui di nuovo!

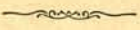
CLISTENE

Hai fra le gambe un istmo, eh, galantuomo!
Tiri più spesso avanti e indietro il b......
che i Corinzi le navi! ([1])

DONNA

Eh, che briccone!
Apposta, dunque, difendeva Euripide
720 e ci vituperava!

MNESILOCO

Oh me tapino,
in che pasticcio mi sono ficcato!

DONNA A

Su, che si fa?

CLISTENE

Voi custodite bene
costui, che a gambe darsela non possa:
e la nuova ai pritani io recherò.

parte in gran fretta

---

1) Ad evitare la circumnavigazione del Peloponneso, si trascinavano le navi attraverso l' istmo di Corinto.

LA PRIGIONIA DI MNESILOCO

SECONDO EPISODIO

CORO

725 Posi ognuna il mantello, la sua lampada accenda,
e cerchi, virilmente succinta, se si asconda
fra noi qualche altro intruso: faccia intorno la ronda,
e la Pnice, e ogni passo perlustri, ed ogni tenda.

gittano i mantelli, e, impugnate delle fiaccole, incominciano a figurare, con movimenti ritmici, una perlustrazione

Si badi a ir, per prima cosa, con pie' lïeve,
730 e a spiare in silenzio dappertutto: ma presto
bisogna far: chè tempo d'indugi non è questo:
anzi correre in giro sveltissime si deve.

1° SEMICORO

Muoviti in giro, e vedi
se qualcun altro sia
735 nascosto in queste sedi.

evoluzione

2° SEMICORO

Tutto d'intorno gitta
lo sguardo, e a manca spia
attentamente, e a dritta.

vanno prima a sinistra, poi a destra

CORO

Se il coglierem, de l'empio
740 oprare a noi ragione ei dovrà rendere,
e servirà d' esempio
a ogni altr' uom, perchè fuggansi
le infami opre, e i costumi
tristi; e dirà che esistono
745 veracemente i Numi.
E insegnerà l'ossequio pe' Numi a tutti quanti
gli uomini, e a compier solo atti permessi e santi,
a pensar solo quanto è bello e lecito.
E chi non voglia, così finirà.
750 Se alle male opre intento, ne la rabida
follia, nel pazzo ardor colto sarà,
tutte le donne, gli uomini tutti veder potranno
che il Dio stesso, dei tristi scende e degli empî
a danno!

incominciano a raccogliersi di nuovo verso il centro dell' orchestra

Ma ci sembra d' avere ben cercato ogni posto,
755 nè veggiam che alcun altro uomo sia qui nascosto!

mentre si stanno aggruppando intorno all'altare, Mnesiloco rapisce un bimbo a una delle donne, e si rifugia sull' altare di Diòniso (1)

DONNA B *(inseguendolo)*

Ehi, dove fuggi? Ehi là, ehi là, ti fermi?
Tapina me, tapina, m' ha strappata
la bambina dal seno, e s' è involato!

1) Parodia, continuata in tutta la scena, del *Telefo* euripideo; alla quale si deve il colorito tragico che di quando in quando assumono le parole di Mnesiloco.

MNESILOCO

Sgòlati pur; ma se non mi si lascia,
760 non glie ne dài più pappa, a questa bimba!
— Ma le dal brando sovra i lombi aperte
sanguigne vene, arrosserân l'altare! —

DONNA B

Tapina me! Non mi aiutate, o donne?
Non levate alte grida? Non fiaccate
765 di costui la baldanza, e sopportate
che priva del mio bimbo unico resti?

CORO

Ahimè, ahimè!
Qual novello, o venerande Parche, orrore io mi-
rar deggio?
Quale audacia, qual protervia! Qual eccesso non
770 contro noi compiere, amiche! ardiva

MNESILOCO

Tal che fiacchi l'eccessiva
tracotanza vostra!

CORO

Azioni non son queste orrende e peggio?

DONNA B

Veramente, azioni orrende: il mio bambolo mi
prende!

CORO

Che dir bisogna,
se tanto egli osa, e non se ne vergogna?

MNESILOCO

775 E ancora, mica ho smesso!

CORO

Ma se ti fu l' ingresso
così facile, uscire
non potrai mica, e dire
che dopo un tale eccesso
780 svignartela potesti:
amico, oggi ci resti!

MNESILOCO

Voglia un dio che tal fato resti da me lontano!

CORO

Alle tue birbonate qual dio presterà mano?

MNESILOCO

Lasciar la bimba, non la lascio: parlate al vento!

CORO

785 Ma presto avrai motivo d' esser poco contento:
dei vituperi e i tristi detti ben presto avrai
il guiderdon che meriti e de l'empie opre: omai
rivolta, la fortuna
novelli mali sul tuo capo aduna!

alla donna B

790 Con te le ancelle prendi, legna raccogli, e tosto
ardiam questo briccone, cuciniamolo arrosto!

DONNA B

Andiamo a prender dei sarmenti, o Mania! (1) - *(a Mnesiloco)*
Un tizzone, ti vo' ridurre, oggi!

---

1) Nome generico di schiava.

MNESILOCO

Sì, accendi, brucia! — Tu frattanto, o bimba,
795 la cretesina lèvati. Sul capo
sol di tua madre il sangue tuo ricada!

tolte le vesti alla bimba, si trova fra le mani un otre pieno di vino

Oh che rob' è? La bimba è divenuta
un otre pieno di vino? E calzava
le pianelline? — *(con enfasi)* Oh donne, aride spu-
800 barili senza fondo, che il pretesto gne,
di ber pescate onde che sia: risorsa
grande per gli osti, e rovina per noi
e per le masserizie ed il telaio!

tornano le donne con dei fasci di sarmenti

DONNA B

Mettigli accosto assai sarmenti, o Mania!

MNESILOCO

805 Mettili, sì. Ma tu di', questo bimbo
l' hai partorito, dici?

DONNA B

E l' ho portato
ben dieci mesi in seno!

MNESILOCO

In seno, hai detto?

DONNA B

Per Artèmide, sì!

MNESILOCO

Tien tre boccali
o quanto? me lo dici?

DONNA B

Ah, che m' hai fatto!
810 me l' hai spogliata, una bimba a quel modo,
spudorato!

MNESILOCO

A qual modo?

DONNA B

Così piccola!

MNESILOCO

Quanti anni fa? Tre pinte o quattro?

DONNA

Giusto
così: vide la luce alle Dionisie.
Dàmmela!

MNESILOCO

Fossi matto, per Apollo!

DONNA

E allora, ti si brucia!

MNESILOCO

E voi bruciatemi!
815 Ma io sgozzo la bimba presto e lesto!

DONNA

No, te ne prego: in vece sua, fa quello
che vuoi di me!

MNESILOCO

Hai viscere di vera
madre: ma io la sgozzerò lo stesso!

fende l' otre, e il vino si spande su l'altare

DONNA

Viscere mie! Dammi il catino, o Mania,
820 che il sangue della bimba almen raccolga!

MNESILOCO

Tienlo pur sotto: ti vo' far contenta!

DONNA

Crepa! Sei poco invidïoso e tristo!

MNESILOCO

La pelle spetta alla sacerdotessa! (1)

DONNA B

Che spetta, alla sacerdotessa?

MNESILOCO

porgendo l'otre vuoto

Questo!

DONNA C

825 Chi, miserrima Mica, orba ti fece,
chi ti strappò la bambinella amata?

DONNA B

Questo birbon: ma giacchè ti ci trovi,
fagli la guardia, e intanto io prendo Clistene,
e quant'egli operò dico ai Pritani. (2)

---

1) La pelle de le vittime andava infatti ai sacerdoti, che ci tenevano assai. La pelle dell'otre era qui naturalmente l'otre stesso vuoto e sgonfiato, che Mnesiloco offre ironicamente alla donna briacona.

2) Questi ultimi tre versi sembrano spurî. Una risposta alla domanda puramente retorica della donna C è assolutamente superflua; e Clistene già se n'è andato (v. 724).

MNESILOCO

rimane sotto la custodia della donna C

830 A quale astuzia chiederò salute?
Che penserò? che tenterò? Chi causa
è del mio male, e m' ha cacciato in questo
pasticcio, non si vede. Or via, qual messo
spedire gli potrei? Lo stratagemma
835 del *Palamede* io so. [1] Com' egli fece
scriverò sopra i remi, e al mare poi
li affiderò. Ma remi non ce n'è! - *(agli spettatori)*
Dove trovar potrei dei remi? Dove?

guardando degli idoletti di legno che si trovano sull' altare

Se scrivessi su queste statuette,
840 invece che sui remi? Anzi, son meglio!
Legno son queste, e legno erano quelli!

incomincia a scrivere su uno degli idoletti, e canticchia (2) *pateticamente*

Mie mani, opra si dia
a un' impresa che schiudami
di salute la via!

---

1) Nel *Palamede* di Euripide, rappresentato cinque anni prima, Eaco, fratello dell' eroe calunniato qual traditore da Ulisse, e perciò messo a morte dall'esercito, scriveva la tragica fine del fratello su un remo, e questo gittava in mare con la speranza che i flutti lo portassero al vecchio padre Nauplio. Ed ecco uno degli stratagemmi euripidei che ad Aristofane sembravano di così cattivo gusto.

2) S' intende che l' effetto di questo brano dovè essere principalmente affidato alla parodica imitazione di qualche monodia del *Palamede* euripideo.

845 Oh levigati legni,
in voi restino impressi
de lo scalpello i segni,
che dei tormenti miei vadano messi!
— Ahimè, che sgorbio ho
850 fatto con questo *ro!* —
Andate andate . . . per quali flutti?
Andate, correte per tutti
i sentieri, per questo
per quel . . . ma presto, presto!

PARABASI

PRIMO INTERMEZZO

Parabasi (1)

855 Rivolte agli uditori, le nostre lodi adesso
facciam. Suol dire ognuno corna del nostro sesso:
siam la peste degli uomini, vengono i mali tutti
da noi, risse, contese, rivolte, guerre e lutti.
Ma perchè mai, se siamo quella peste che dite,
860 ci prendete per mogli? Perchè ci proibite
di starcene in finestra, di uscire per la via,
e la peste guardate con tanta gelosia?
Se esce una donnetta, quando, tornàti a casa,
non la trovate, sùbito furor l'alma v'invasa:
865 mentre un'offerta ai Numi far, ben lieti dovreste
che stia lunge, nè in casa vi rimanga la peste!
Se in casa altrui, pe' l gioco stanche, ci coglie il sonno,
tutti, attorno ronzandoci, veder la peste vonno.
S'affaccia una? La peste sbircian tutti. Ha vergogna
870 e si ritira? Tanto più ciascheduno agogna
si riaffacci la peste: tanto maggior si trova
del vostro il nostro pregio. Ma si può farne prova.

---

1) Questa parabasi è molto incompleta. Vi mancano il *commàtion*, le due *strofe*, e l'*antepirrema*.

Proviam chi valga meno: chè noi del vostro conto
sparliamo, e voi del nostro. Si osservi, ed un confronto
875 s'istituisca, nome contrapponendo a nome,
un d'uomo, uno di donna. Parlano i fatti, come
Carmino di Nausimaca valga men. Salabacca
val cento volte Cleofonte, benchè baldracca.
Chi mai con Aristòmaca, quella di Maratona,
880 chi di voi con Stratònica, da tempo omai, tenzona? (1)
Quei tali senatori che abdicaron l' altr' anno
al poter loro, d'Eubula forse miglior' saranno?
Neppur voi, dirlo ardite! Per questo si decanta
maggiore il pregio nostro! Di' ancor, presi cinquanta
885 talenti dall'erario, qual mai donna oserà
farsi tirar sul cocchio in pubblica città? (2)
Quando avrà preso molto molto, sarà una sporta
di gran, che a suo marito lo stesso dì riporta!

Pnigos

Ma tra costoro, parecchi ne osservi
890 che di tal onta si sono macchiati,
che più di noi della gola son servi,
e tagliaborse, e buffoni, e pirati;

---

1) Nausimaca significa *battaglia di mare*, con allusione a Salamina. Aristomaca, *ottima in battaglia*. Stratonica, *vittoria d'eserciti*. Eubula, *buon consiglio*; e dire che i membri del consiglio, i quali vilmente cedettero al governo dei quattrocento e lasciarono cadere la democrazia, furono inferiori di *Eubula*, val quanto dire che essi furono mal consigliati. Cleofonte è l'ambizioso demagogo punto anche nelle *Rane*, v. 678.

2) Non ci è noto l'eroe dell'impresa a cui qui si allude.

e valgon meno di noi, senza dubbio,
nel serbar l' asse paterno: il cestello
895 noi sempre intatto portiamo ed il subbio,
la spola e l' ombrello;

ma quanti il subbio con tutta la cuspide (1)
fra i nostri sposi perdettero in guerra;
ed a quanti altri l' ombrello dagli omeri
900 scivolò giù a terra!

Epirrema

CORIFEO

Rimprocciam, noi donne agli uomini, molte cose, e con ragione.
Una, poi, passa ogni limite. Certo, qualche distinzione
converria serbar per quale di noi donne desse a luce
un figliuol che avvantaggiasse la città, stratego o duce,
905 ed il posto nelle *Stenie*, nelle *Scire*, (2) e in qual tu vuoi
riserbarle delle feste che si celebran fra noi.
Ma dovria, se vile o inetto partoriva alcuna un figlio,
trierarco tristo, o malo conduttore di naviglio,

1) Il coro chiama scherzosamente subbio la lancia, e ombrello lo scudo.

2) Feste ateniesi: le *Scire* erano sacre ad Atena, nelle *Stenie* si celebrava il ritorno di Demètra.

dietro a quella che un gagliardo partorìa, con rasi crini (1)
910 rimanere. E a chi potrebbe parer giusto, o cittadini,
che d'Iperbolo la madre, con gran chioma e manto bianco,
debba star di lei che Lamaco generò, seduta a fianco? (2)
e che presti ad interesse? Quando presta ad interesse
a qualcuno, e vuole il frutto, converria ch' ei non gliel desse,
915 ma strappandole i quattrini, le dicesse: « Oh, sei del frutto
degna tu, che di tue viscere ne porgevi un sì bel frutto! (3)

---

1) In segno di lutto. Cfr. le mie *Criticae atque exegeticae animadversiones in Aristophanis Acharnenses*, in *Studî italiani di Filologia classica*, vol. X, 158 sg.

2) Iperbolo è il demagogo venditor di lanterne; Lamaco il generale ateniese, dipinto come fanfarone negli *Acarnesi* perchè partigiano della guerra a oltranza, ma onorato qui come legittimo eroe.

3) Rendo con *frutto*, la parola *tókos*, che in greco significa tanto *figlio* quanto *provento d' usura*.

GLI STRATAGEMMI D'EURIPIDE

TERZO EPISODIO

MNESILOCO

è sempre rifugiato su l'altare, e guarda verso le pàrodoi, se arriva Euripide. La vecchia gli fa la guardia

Aspetta, aspetta, mi sono sguerciato!
E lui non viene! Che lo tratterrà?
Si deve vergognar di quella broda
920 del *Palamede*, (1) non può esser altro!
Con che dramma lo adesco?... Ora ci sono!
Farò la scimia all' *Elena moderna*: (2)
il vestito da donna, non mi manca!

VECCHIA

Che hai da borbottare e strabuzzare?
925 Te la do io, l'Elena, se non stai
a modo, finchè arrivano i pritani!

---

1) Tutta questa ultima parte della comedia è una parodia quasi continua di scene dell'*Elena* e dell'*Andromeda* di Euripide, e ci dà un'idea molto precisa delle *comedie parodie* che ebbero qualche voga nella prima, furoreggiarono nella seconda fioritura della comedia attica.

2) L'*Elena* d'Euripide, rappresentata qualche anno prima, seguendo in parte la variante del mito stesicorea, secondo la quale Elena non sarebbe fuggita con Paride, presentava l'eroina, prigioniera e desiderata dal re Proteo, in Egitto, dove la trovava Menelao tornando da Troia. Chiamandola *moderna*, Aristofane, conservatore accanito, almeno a parole, così in arte come in politica, intende pungere la mania d'Euripide per ogni novità.

MNESILOCO *(con caricatura)*

Ecco dal Nilo le fluenti, altiere
di vezzose fanciulle: ei bagna, invece
dall' eterea piova, il bianco Egitto,
930 fertile di sirmea negro alle genti. (1)

VECCHIA

Che briccone, per Ecate Lucifera!

MNESILOCO

Ignobile non è la patria mia:
Sparta: e mio padre è Tindaro!

VECCHIA

Ah, capestro,
quello è tuo padre? Devi dir Frinonda! (2)

MNESILOCO

935 Elena detta fui!

VECCHIA

Mi ridiventi
daccapo donna, e ancora hai da saldare
il conto della prima metamorfosi? (3)

MNESILOCO

Molte per me spirar su lo Scamandro
alme d' eroi!

---

1) I primi tre versi son tolti di peso dall' *Elena*; il terzo è di fabbrica aristofanea. — Il sirmea era una pianta purgativa allignante in Egitto.

2) Lo scoliaste dice che questo Frinonda era il vero padre di Mnesiloco: nè vedo motivi per dubitare di tale asserzione.

3) Di quella, cioè, da uomo in donna.

VECCHIA

Magari ci crepavi
940 pure tu!

MNESILOCO

Qui sto adesso; e Menelao,
lo sposo mio, non giunge. Ah, perch' io vivo
tuttor?

VECCHIA

Perchè sono poltroni i corvi! (1)

MNESILOCO

Ma sento al cuore mio come un solletico:
Zeus, la mia nuova speme, oh, non deludere!

EURIPIDE *(vestito come il Menelao dell'*Elena)

945 Il sire ov' è di queste altiere sedi,
che accolga gli stranier, nel procelloso
mar da tempeste e naufragi affranti? (2)

MNESILOCO

Di Proteo questa è la magion! (3)

EURIPIDE

Qual Proteo?

VECCHIA *(ad Euripide)*

Oh, pover' omo, bada, che t' abbindola!
950 per le Dee, da dieci anni è morto Protea! (4)

---

1) Che non sono corsi ancora a divorarlo come una carogna.
2) *Elena*, 68.
3) *Elena*, 460, un po' alterato.
4) La vecchia confonde Proteo con Protea, generale ateniese.

EURIPIDE

E in qual terra approdò la nave nostra?

MNESILOCO

In Egitto!

EURIPIDE

Ahi, tapin, dove giungemmo!

VECCHIA

Gli dài retta, a quel birbo? Neppur lui
sa quel che dice! È il santuario, questo!

EURIPIDE

955 E adesso, è in casa, o andonne altrove, Proteo?

VECCHIA

Ho inteso, sei tuttora incitrullito
dal mar, straniero mio! Protea, ti dico,
è morto, e tu ripicchi: «È in casa o fuori?»

EURIPIDE

Ahi, morto! Ed in qual tomba ebbe sepolcro?

MNESILOCO

960 Questo è il tumulo suo, (1) dov' or sediamo!

VECCHIA

Crepa, birbone, schianta! Tu l'altare
dunque hai coraggio di chiamarlo tumulo?

EURIPIDE

E a che, velata di funeree bende,
siedi, straniera, in questo asil di morte?

---

1) *Elena,* 460: alterato.

MNESILOCO

965 Debbo, costretta a nozze ingrate, il talamo
partecipare col figliuol di Proteo!

VECCHIA *(a Mnesiloco)*

Perchè ripigli in giro il forestiero? —
O forestiero, questo fra noialtri
per rubare il tesoro, c'è venuto! (1)

MNESILOCO

970 Abbaia pur, di contumelie cuoprimi!

EURIPIDE

Questa vecchia chi è, che ti vitupera?

MNESILOCO

Eunoe, figlia di Proteo!

VECCHIA

Io, per le Dee?
Ma son Critilla, figliuola d'Antifeo,
del demo di Gargetto: e tu se' un birbo!

MNESILOCO

975 Ciancia a tua posta: non però fia mai
che il tuo germano io sposi, e rompa fede
al mio signore Menelao, ch'è in Troia!

EURIPIDE

Donna, che mai dicesti? A me rivolgi
le abbaglianti pupille!

1) Gli oggetti d'oro, certamente, e i doni votivi offerti alle Dee.

MNESILOCO

Ah, mi vergogno
980 di te: troppe il mio viso onte soffriva! [1]

EURIPIDE

Ma che . . . mi muor su le labbra la voce . . .
Numi, che veggio mai? Donna, chi sei?

MNESILOCO

E tu chi sei? Solo un desir noi tiene!

EURIPIDE

Ellèna sei tu, donna, o qui nascesti?

MNESILOCO

985 Ellèna; ma te ancor conoscer bramo!

EURIPIDE

Tutta, tutta mi sembri Elena, al volto!

MNESILOCO

E a me tu Menelao . . . . quello dei cavoli! [2]

EURIPIDE

Si, tu miri quell' uomo infelicissimo!

MNESILOCO

Oh giunto alfin della tua sposa in braccio!
990 Prendimi, prendimi, o signor! Circondami
de le tue braccia! To' un bacio! Rapiscimi,
rapiscimi, rapiscimi, rapiscimi
sul cuor tuo, senza indugio!

Euripide fa per trascinar via Mnesiloco

---

1) Espressione applicabile tanto ad Elena, emaciata dai dolori, quanto a Mnesiloco, così spietatamente sbarbificato.

2) Cerco di rendere lo spirito d'un' espressione greca probabilmente corrotta.

VECCHIA

Ah, per le Dee,
pover' a chi ti tocca! Gli fracasso
995 questa lucerna in testa!

EURIPIDE

La mia sposa,
la figliuola di Tindaro, tu nieghi
che a Sparta io meni?

VECCHIA

Mi sembri tu pure
un bel furfante: gli ci tieni il sacco!
Apposta egittavate! — Ma tu, presto
1000 l' hai da scontare: ecco pritano e arciere.

EURIPIDE

Questa mi secca! Ma convien svignarsela!

MNESILOCO

E io, povero me, che faccio?

EURIPIDE

Sta
di buon animo: io non t' abbandono
finch' io respiri, o non rimanga a secco
1005 delle infinite gherminelle mie!

MNESILOCO

E intanto, questa l' abbiam fatta corta!

Euripide parte: entrano un pritano e un arciere: Mnesiloco nasconde pudicamente il viso

PRITANO

Questo è quel birbo che diceva Clistene?
Nascondi il viso, eh! - *(all' arciero)* Portalo a quel palo
e legacelo, arciere; e dopo, messolo

1010 qui, fa la guardia, e non lasciar che alcuno
gli si avvicini; ma prendi una frusta,
e se qualcuno gli si accosta, botte!

VECCHIA

Sì, che, per Giove, adesso adesso un trappola
un altro po' me lo portava via!

MNESILOCO (*al pritano*)

1015 Per quella destra, che se alcuno t' offre
lo sbruffo, volentier porgi, o pritano, (1)
fammi, di morte in punto, anche una grazia!

PRITANO

Che grazia vuoi?

MNESILOCO

Di' all'arcier che mi spogli
nudo, pria di legarmi al pal; sì ch' io
1020 non debba, così vecchio, col guarnello
giallo e la mitra, far ridere i corvi
a cui da pranzo servirò.

PRITANO

Deciso
fu nel consiglio che ti si legasse
con questa roba indosso, affinchè veda
1025 chiunque passa, che canaglia sei!

MNESILOCO

Ahi, ahi, guarnello! Me l' hai fatta grossa! -
Più non m' avanza di salvezza speme!

il pritano parte, e lo Scita
lega Mnesiloco al palo

---

1) Mnesiloco nutre un certo scetticismo circa l'incorruttibilità dei funzionarî ateniesi.

LA PREGHIERA AI NUMI

INTERMEZZO

CORO ([1])

Su via, diamoci ai giuochi - sì come in questi lochi
ne la sacra stagione rito è alle donne, quando
1030 le pure orgie alle Dive celebriam, che Pausone ([2])
venera, digiunando
anch'egli, e implora supplice, di stagione, in stagione,
che tali feste spesso - goder gli sia concesso!

CORIFEO

Lànciati, avanza,
1035 sfiora coi piè la terra,
gira, la mano serra
ne la man, de la danza
serba il numero, incedi
sui prontissimi piedi,

1) Questi cori, riproduzione artistica di quelli che realmente solevano cantare le donne nei misteri di Demètra, sostituiscono la convenzionale seconda parabasi. E benchè non siano gran cosa dal lato artistico, hanno però il pregio d'inquadrarsi nell'azione con tutta naturalezza.

2) Non si tratterà del non ignobile pittore Pausone, ma di qualche povero famelico omonimo. Cfr. Rossbach, *Aus der anomia*, 192 sg.

1040 lo sguardo gira
tutto d'intorno, e mira
dei cori l'ordinanza!

evoluzione

1° SEMICORO

E insiem dei Numi
canta e loda l'olimpia
1045 stirpe, come del ballo ne l'ebrezza
costumi!

2° SEMICORO

Se alcun ritiene
che io, donna, nel tempio
voglia sparlar degli uomini, colui
non pensa bene!

CORO

Ma nostra cura
1050 sia d'avanzarne sùbito,
d'un vago ballo in tondo segnando
la misura!

nuova evoluzione

CORIFEA

T'avanza, e della cetera
il sire esalta, e Artemide
dea cacciatrice, veneranda e pura!

CORO

1055 Oh arcier Nume, a te gloria!
Concedine vittoria!

CORIFEA

Ad Era anche si lèvino
gl' inni, che in tutti gode
i cori, ed è degl' imenèi custode!

CORO

leva un grido di acclamazione

CORIFEA

1060 Anche a voi piaccia, o agreste
Ermete, o Pane, o care
Ninfe, ridenti queste
nostre danze mirare!

CORO

acclama

CORIFEA

Muovi, con un scoppio
1065 di mani, al passo doppio!

CORO

batte le mani e danza

CORIFEA

Scherziamo adesso, o donne, sì
come è nostro rito,
e sia digiuno stretto!

evoluzione

CORIFEA

Con ritmo grazïoso moviamo ad
altro sito,
e ogn' inno sia perfetto!

evoluzione

CORIFEA

1070 Tu stesso, o cinto d'ellera
signor, Bacco, ne guida:
t' esalterò con agili
danze e festose grida!

CORO

Diòniso, evoè!

CORIFEA

1075 Semele, o Bromio, o figlio
di Zeus, te a luce dette:
a te fra i balli l' animo
gode: su alpestri vette
tu fra soavi cantici
1080 muovi di Ninfe il piè!

CORO

Evoè, evoè!

CORIFEA

D' intorno a te risuonano
gli echi del Citerone,
le negre frondi fremono su i vertici
1085 e il petroso burrone,
e ti circonda dei suoi tralci l'ellera
da la vezzosa fronda!

il coro leva alte e prolungate grida di giubilo

LA LIBERAZIONE DI MNESILOCO

QUARTO EPISODIO

ARCIERO

Stendare atesse a ciel serene qui! (1)

MNESILOCO

Fammi una grazia, arciero!

ARCIERO

Ma che crazie!

MNESILOCO

1090 Allenta un po' la gogna!

ARCIERO (*stringendola di più*)

Esser servite!

MNESILOCO

Di più la stringi? Oh, disgraziato me!

ARCIERO (*seguitando a stringere*)

Folere ancora strincere?

MNESILOCO

Accidenti,
accidentacci, ti pigliasse un canchero!

---

1) Lo scita storpia quasi tutte le parole, alterandone specialmente le desinenze. Ho tentato di adombrare questa peculiarità comica, cara così ad Aristofane come ad ogni teatro popolaresco, adottando l'italiano storpiato che le nostre farse pongono in bocca agl'Inglesi e la poesia romanesca agli Svizzeri del papa.

ARCIERO

Fecchie infelice, stare zitte! — Antare
1095 a pigliare tappete, per star comode!

pone in terra una stuoia, vi si gitta su, e si addormenta

MNESILOCO

Che bei guadagni ho fatti con Euripide!
Ahimè!

Sulla scena appare Euripide, grottescamente camuffato da Perseo, su una caricatura di cavallo alato

Celesti e Giove salvatore!
C' è speranza! L' amico non ha idea
d' abbandonarmi! Eccolo là, vestito
1100 da Perseo: corre, e fa segno ch' io faccia
da Andromeda. Eh, di lacci, n'ho da vendere! [1]
Intanto, è chiaro che viene a salvarmi:
se no, c' era bisogno di volare?

EURIPIDE

Care vergini, care . . . [2]
1105 – Come accostarmi, come quello Scita ingannare? –
M' odi tu, m' odi

1) I legami di Mnesiloco erano grottescamente esagerati.

2) Tutta la scena che segue è, quasi per intero, una parodia dell'*Andromeda* euripidea, rappresentata l'anno avanti (cfr. v. 1150). Certo nelle monodie non soltanto le parole ma anche la musica avrà esagerato lo stile euripideo. Al desiderio di rendere più completa la parodia si deve l' introduzione di Eco, la quale non contribuisce, neppure con l' intenzione, a liberare Mnesiloco. L' *Andromeda* è perduta, ma dal semplice contesto aristofaneo s' intendono le derivazioni da Euripide. Certo gremita ne è la monodia di Mnesiloco.

tu, che ripeter godi
le voci entro gli spechi?
Concedimi che presso quella donna io mi rechi!

MNESILOCO

1110 Pietà non sente chi me di vincoli
strinse, il più misero d'ogni mortale!
Sfuggita a mala pena la rancida
vecchia, spacciata son tal' e quale:
chè questa guardia scita me, tapino e negletto
1115 dagli amici, esponeva qui, dei corvi a banchetto!

canta con espressione comicamente patetica

Vedi? Nè fra le vergini
mie compagne, nè a danza avvien che inceda
col cestello... [1] dei voti; ma esposta in duri vincoli
io sono, all'orca... Glaucète [2] in preda!
1120 Oh donne, non d'Imene
i cantici, ma l'ululo
che a captiva conviene
levate. Al fondo, o misera,
scesa d'ogni rovina —
1125 Oh tapina, tapina, tapina! —
piango lo strazio che i miei parenti
feron di me,
ahimè, ahimè!,
e quel mortale imploro, fra le lagrime
1130 e i funerei lamenti,

1) Mnesiloco è immaginato amante dei processi, al pari di quasi tutti i bravi Ateniesi d'allora.

2) Famoso ghiottone, ricordato anche nella *Pace* (1008), non meno pericoloso, per la sua voracità, dell'orca che minacciava la vera Andromeda.

che fatto in prima barbaro scempio
de la mia barba, cintomi in gonne
gialle, negli aditi di questo tempio
mi spinse, dove sono le donne! —
1135 Oh del fato implacabile
nume! Oh maledizion su la mia testa!
E chi fia che impassibile
consideri la mia sorte funesta?
Oh! dall'etra a distruggermi
1140 precipiti su me l'ignea stella:
chè più l'incorruttibile
luce del sole non mi pare bella,
poi che fra orrendi spasimi
io qui venivo appesa
1145 de l'Orco volta verso la discesa!

EURIPIDE
camuffato come l'Eco dell'Andromeda

Salve, o fanciulla cara! e il genitore
che t'espose, Cefeo, perdano i Numi!

MNESILOCO

Chi sei tu, che le mie pene compiangi?

EURIPIDE

Eco scherzosa che ripete i detti:
1150 che l'anno scorso, in questo luogo stesso
presi parte alla gara con Euripide. (1)
Ma fa la parte tua, figliuola: (2) fiotta
miseramente!

---

1) Qui Aristofane, giuoca, come fa un po' dappertutto nelle sue commedie, a carte scoperte. L'anno prima s'era effettivamente rappresentata l'Andromeda.

2) Quella, cioè, che faceva Andromeda nella tragedia di Euripide.

MNESILOCO

E tu fiottaci sopra!

EURIPIDE

Lascia pur fare a me: comincia i lâgni!

MNESILOCO *(canta)*

1155 Deh, con che lungo corso,
o sacra notte, il plaustro
pe ' l costellato dorso
tu sospingi del sacro etra, solcando
l' Olimpo venerando!

EURIPIDE

Venerando!

MNESILOCO

1160 Perchè tal copia di mali, Andromeda,
ti diè la sorte?

EURIPIDE

Ti diè la sorte?

MNESILOCO

Ahimè, che morte!

EURIPIDE

Ahimè, che morte!

MNESILOCO

Col tuo cicaleccio vuoi farmi la festa!

EURIPIDE

Vuoi farmi la festa!

MNESILOCO

1165 Chi ti ci manda, rompistivali?

EURIPIDE

Rompistivali?

MNESILOCO

Cantare lasciami la monodia,
da brava, smettila, su via!

EURIPIDE

Su via!

MNESILOCO

Va' a quel paese!

EURIPIDE

Va' a quel paese!

MNESILOCO

1170 Che guaio è questo?

EURIPIDE

Che guaio è questo?

MNESILOCO

Non intendo un cavolo!

EURIPIDE

Non intendo un cavolo!

MNESILOCO

Crepa!

EURIPIDE

Crepa!

MNESILOCO

Va' al diavolo!

EURIPIDE

Va' al diavolo!

ARCIERO *(svegliandosi, a Mnesiloco)*

Cosa cicalare?

EURIPIDE

Cosa cicalare?

ARCIERO

Io chiamare pritani!

EURIPIDE

Io chiamare pritani!

ARCIERO

1175 Che cuaie essere queste!

EURIPIDE

Che cuaie essere queste?

ARCIERO *(a Mnesiloco)*

Essere tu che parlare?

EURIPIDE

Essere tu che parlare?

ARCIERO

Toferti pendire!

EURIPIDE

Toferti pendire!

ARCIERO

Tu prentermi in cire!

EURIPIDE

Tu prentermi in cire!

MNESILOCO

Io no: è questa vecchia qui vicino!

ARCIERO

1180 Tof' essere quella pirpande?

EURIPIDE

Tof' essere quella pirpande?

MNESILOCO

Adesso è scappata!

EURIPIDE

Adesso è scappata!

ARCIERO

Tofe, tofe scappare?

EURIPIDE

Tofe, tofe scappare?

ARCIERO

Toferti pendire!

EURIPIDE

Toferti pendire!

ARCIERO

Ancora parlare?

EURIPIDE

Ancora parlare?

ARCIERO

1185 Prentere quella pirpande!

EURIPIDE

Prentere quella pirpande!

ARCIERO

Maletetta tonnaccia chiacchierona!

Euripide parte, e poco dopo si ripresenta camuffato da Perseo.

EURIPIDE

A qual giungemmo, o Dei, barbara terra
sul veloce talare? A l' etra in grembo
solcandomi un sentier, l' alato piede
1190 io, Perseo, muovo, e il capo della Gorgone
meco recando, vo' d' Argo al paese!

ARCIERO

Sì, mantartici io pure, a quel paese!

EURIPIDE

Qual rupe io miro, e suvvi una donzella
pari alle Dee, legata a mo' di nave?

MNESILOCO

1195 Di me tapina abbi pietà, straniero:
sciogli i miei lacci!

ARCIERO

Stare zitta o no?
Star per morire, e chiacchierare ancora?

EURIPIDE

Pietà di te, veggendoti sospesa,
o fanciulla, mi muove!

ARCIERO

Che fangiulla!
1200 Esser fecchie improglione, pirpe, e latre!

EURIPIDE

Tu farnetichi, o Scita! È questa Andromeda,
la figlia di Cefeo!

ARCIERO

Cuartar la f....
Parerti cosa?

EURIPIDE

A me la mano porgi,
e fa che presso a lei mi trovi, o Scita!
1205 Ha le sue proprie debolezze ogni uomo:
me di questa donzella amore incese!

ARCIERO

Io non oppormi. Se voltar le .....
di qui, non proibirti di c........,
anzi, tarti una mane!

EURIPIDE

Ah!, che non lasci
1210 ch'io la disciolga, o Scita, e in dolce amplesso
con lei sul nuzial talamo giaccia?

ARCIERO

Se smaniar tande per quel fecchie prutte,
fare un puche alla tafola, e servirti!

EURIPIDE

No, ma i suoi lacci sciolgo!

ARCIERO

E io frustarti!

EURIPIDE

1215 Nondimeno il farò! *(s'accinge a sciogliere Mnesiloco)*

ARCIERO

E io tagliarti
con un golpe di sciapola la testa!

EURIPIDE

Ahimè, che fare? A quai detti appigliarmi?
Non farian presa sopra questo barbaro!
Se acute novità porgi alla gente
1220 rozza, le spargi al vento! Ad altra astuzia
più adatta per costui convien m'appigli!

parte

ARCIERO

Quande scimiate afer fatte, volpaccia!

MNESILOCO

Pensa in che guai, Perseo, tu m'abbandoni!

ARCIERO

Cose, folere assacciare la frusta?

si ributta giù e riaddormenta

CORO

1225 Te, danzatrice vergine,
Palla, invochiam nei cori,
te, che il talamo ignori,
che detta sei clavigera,
e Atene nostra reggi
1230 con visibili leggi:
vien', come a te s'addice,
dei tiranni odiatrice!
Invocan te le femmine:
t'avanza con la Pace
1235 che di feste si piace.

Venite, o Dee benevole,
al nostro santuario,
dove si niega agli uomini
vedere i riti santi:

1240 e schiarino le fiaccole
gl' immortali sembianti!
Vi supplichiamo, o molto
venerande Tesmòfore,
se mai porgeste ascolto
1245 alle preghiere, piacciavi
anche or di chi vi chiama
esaudir la brama.

Entra Euripide, travestito da vecchia, conducendo una giovinetta danzatrice e una suonatrice di flauto

EURIPIDE *(al Coro)*

Donne, se d' ora in poi fare volete
tregua con me, propizia è l' occasione:
1250 io prometto che più non vi farò
verun oltraggio: tal novella io reco.

CORO

Qual t' inducea disegno a tal partito?

EURIPIDE

Mio suocero è costui legato all' asse.
O fo di riaverlo, e voi da questa
1255 bocca, più non udrete alcun insulto;
o non mi date retta, e metto in piazza
che piatti preparate in casa ai vostri
mariti quando tornan dalla guerra!

CORO

In quanto a me, son bella e persuasa:
1260 vedi un po' tu se convinci quel barbaro!

EURIPIDE

Questo è affar mio! - *(alla ragazza)* E il tuo, cervet-
di ricordar ciò che per via ti dissi! ta, è quello
Vien qui, prima, rimbòccati la veste - *(alla flautista)*
Tu suona un'aria persïana, o Tèreda!

la suonatrice intona un'aria di ballo

ARCIERO *(scuotendosi)*

1265 Cos' esser questi suoni? Serenata?
Afermi risfègliate!

EURIPIDE

Arciero, questa
bimba voleva far le prove: deve
andar da dei signori a fare un ballo!

ARCIERO

Pallare, fare prove! Io non dir niende! —
1270 Quant' essere leccièra! Parer pulce
sopra coperta!

EURIPIDE *(alla danzatrice)*

Prendi un po', figliuola,
questo mantello, e siedi su i ginocchi
dello Scita. Così. Distendi i piedi,
che ti scalzo.

ARCIERO

Sicure, sì, setere,
1275 setere, sì, sicure, figliettina! —
Com' esser ture poppe! parer rape!

EURIPIDE *(alla flautista)*

Più svelta, con quel flauto! - *(alla danzatrice)* Hai
dello Scita? più paura

ARCIERO

Che c..... pelle! — Tàrtele,
se non stare al tue poste! (1) Che spettacole!

EURIPIDE

1280 Bene. Prendi il mantello, si fa tardi.

ARCIERO

Non tarmi un pacie, prima?

EURIPIDE

E perchè no? —
Daglielo!

ARCIERO

Uh uh uh, che lincua tolce!
parer miele ti prima qualità!
Venire con me a lette?

EURIPIDE

Arciero, addio,
1285 questo non sarà mai!

ARCIERO

Sì, sì, fecchietta,
farmi queste piacere!

EURIPIDE

Dài una dramma?

ARCIERO

Tartela, sì, sì, sì!

EURIPIDE

Quattrini avanti!

---

1) Apostrofe ed esclamazione dirette, per dirla col Boccaccio, a chi forse chiamato non era.

ARCIERO

Non afer solte! prentere turcasse!

EURIPIDE *(consegnandogli la fanciulla)*

Riaccompagnala poi!

ARCIERO

Fenire, figlia! *(ad Euripide)*

1290 Fecchietta, intande tu far cuardia al fecchie!
Come chiamarti?

EURIPIDE

Artemisia: ricordatelo
bene sai, questo nome!

ARCIERO

Sì, Artemusia! *(via con la ragazza)*

EURIPIDE

Tu ne assisti finor, trappolatore
Ermete! — *(alla flautista)* Piglia questa roba, o
1295 e scappa: io sciolgo questo galantuomo. bimba,

incomincia a sciogliere Mnesiloco

Appena sciolto, tu dattela a gambe,
e fila a casa, dalla sposa e i bimbi!

MNESILOCO

Di' che sia sciolto, e poi lasciami fare!

EURIPIDE

Sei sciolto! scappa via, prima che torni
1300 l'arciero, e ti ci acchiappi!

MNESILOCO *(dandola a gambe)*

E no, che faccio?

scena vuota per un momento: poi tornano lo Scita e la danzatrice

ARCIERO

Esser craziosa tande tua figlietta,
fecchietta! Essere niende schizzinosa,
prestarsi assai!... Tof' essere fecchietta?

s' accorge che non c' è più Mnesiloco

Essere rofinate! Il fecchie dove
1305 esser scappate? Fecchietta, fecchiè...
Fecchietta, aferla fatta troppe crossa!
Artamussia!
Fecchia afermela fatta! *(alla ragazza)* Antare al tiavole!
Esser stato f..... per f.... [1]
1310 Pofere me!
Che fare? Of' esser fecchietta? Artamussia!

CORO

La vecchia vuoi che con l' arpetta venne?

ARCIERO

Sì, sì, tu aferla vista?

CORO

Se n' è andata
da questa parte, e la seguiva un vecchio.

ARCIERO

1315 Il fecchie afer cuarnelle gialle?

CORO

Giusto!
Se l' insegui di qui, li pigli ancora!

---

1) Nel testo è un intraducibile giuoco di parole.

ARCIERO

Fecchiaccia infame! Da che parte preutere?
Artamussia!

CORO

Va diritto costì!

l'arciero si slancia

Eh, dove corri?
1320 Non torni indietro! Vai tutto al contrario! (1)

ARCIERO

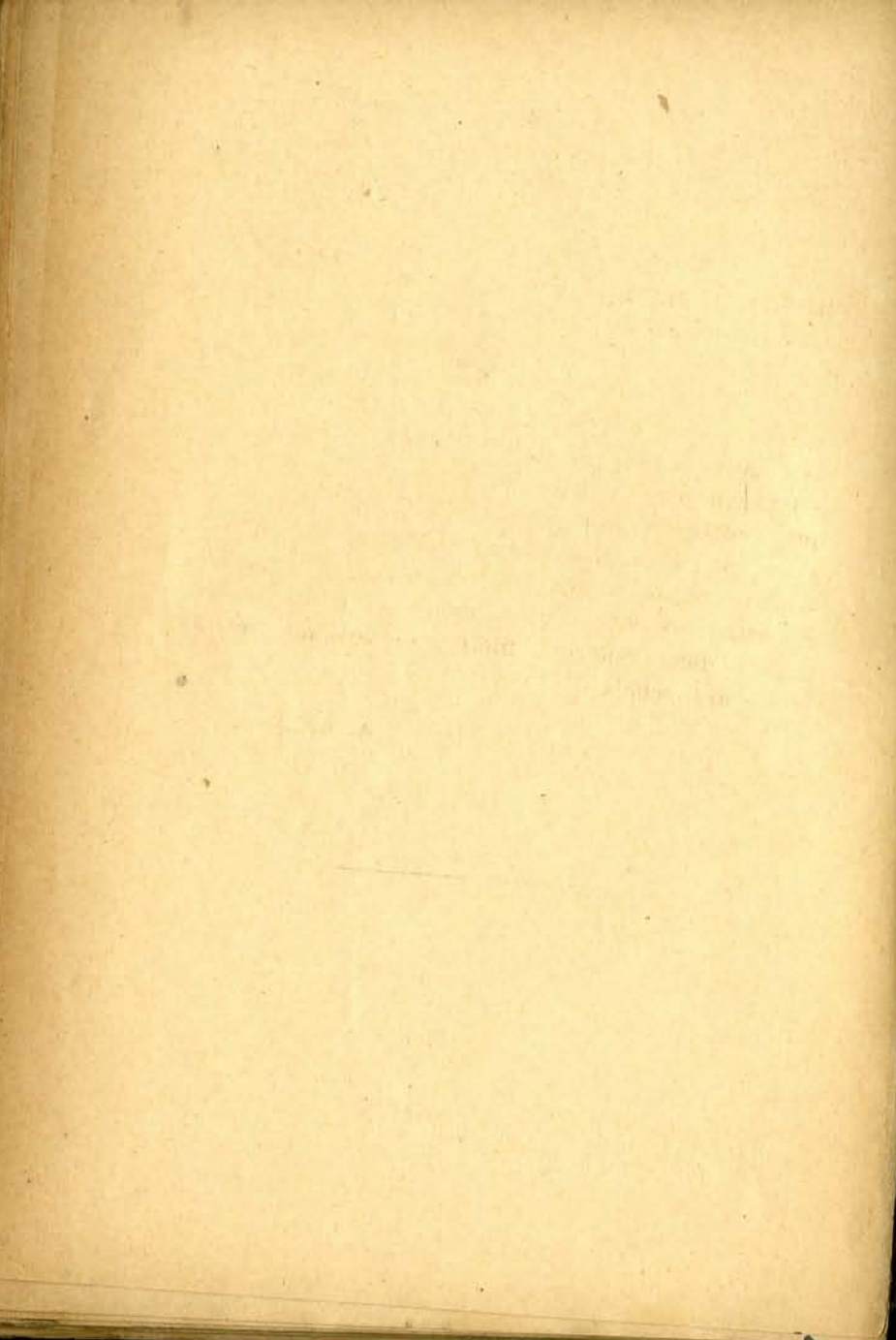
Pofere me! correre preste preste!
Artemussia! *(via di corsa dall'altra parte)*

CORO

Corri, col vento in poppa vattene alla malora!
Ma quanto basta scherzammo: è ora
1325 che a la sua casa torni ciascuna:
e le Tesmòfore ci diano, in cambio
dei nostri scherzi, buona fortuna!

in due schiere escono dalle due pàrodoi

FINE

(1) Questa burla del coro allo Scita è imitata dalla scena finale del *Ciclope* d'Euripide.

intorpidito, si abitui a mano a mano a rendersi conto della laboriosa trasformazione, necessaria perchè il pensiero antico sia veramente plasmato in una forma moderna, anzichè lasciare che ricorrano a certe sconciature, fatte molto spesso a solo fine di lucro. Si aggiunga che — stante l'incalzare dei nuovi tempi non troppo propizî allo studio di lingue e letterature antiche — la nostra scuola classica, crediamo, si ridurrà a poco a poco ad un vano ludibrio, se non cercheremo, per quanto dipende da noi, di facilitare ai giovani la via per penetrare nel pensiero e nell'arte degli scrittori antichi; al qual proposito forse nessun altro mezzo riesce più acconcio del promuovere l'uso di traduzioni, che rendano possibile una *lettura cursoria* dei classici, e, senza presentare mancamenti di sorta nei riguardi della dottrina filologica, possano servire anche alla scuola.

A. BALSAMO

DEL MEDESIMO AUTORE

VERSIONE POETICA DEGLI *Uccelli* D'ARISTOFANE. Firenze, Sansoni, 1898.

GLI *Acarnesi* D'ARISTOFANE, tradotti in versi, con introduzione e note, Palermo, Sandron, 1902.

SAGGI DI VERSIONE DALLA *Pace* D'ARISTOFANE, *Rivista d'Italia*, 1903.

L'AZIONE SCENICA DURANTE LA PÀRODOS DEGLI *Uccelli* D'ARISTOFANE, *Studî italiani di Filologia classica*, 1893.

SULLA ESEGESI DI ALCUNI LUOGHI DEGLI *Uccelli* D'ARISTOFANE, *Studî italiani di Filologia classica*, 1897.

SU UN FRAMMENTO DEL *Faone* DI PLATONE e UN LUOGO DELLE *Ecclesiazuse*, *Studî italiani di Filologia classica*, 1897.

IN ARISTOPHANIS ACHARNENSES CRITICÆ ATQUE EXEGETICÆ ANIMADVERSIONES, *Studî italiani di Filologia classica*, 1902.

SOGGETTI E FANTASIE DELLA COMEDIA ATTICA ANTICA, *Nuova Antologia*, 1897.

LA COMEDIA FIABA IN ATENE, *Atene e Roma*, 1898.

LA COMEDIA ATTICA, Roma, Forzani, 1903.

BACCHILIDE, SAGGIO CRITICO E VERSIONE POETICA DELLE *Odi*. Roma, Lœscher, 1899.

APPUNTI SULLA GNOMICA BACCHILIDEA, *Studî italiani di Filologia classica*, 1899.

STUDI CRITICI SUI FRAMMENTI DI SOLONE, *Studî italiani di Filologia classica*, 1897.

εἷς μία ἕν - *Studî italiani di Filologia classica*, 1899.

L'ELEGIA ALESSANDRINA PRIMA DI CALLIMACO, *Atene e Roma*, 1900.

PROCLO E IL CICLO EPICO, *Studî italiani di Filologia classica*, 1901.

L'IMPRESA D'ERACLE CONTRO GERIONE SU LA COPPA D'EUFRONIO, *Rivista di Filologia e d'istruzione classica*, 1902.